



DIOCESI DI UGENTO - S. MARIA DI LEUCA

PRIMA VISITA PASTORALE  
DEL VESCOVO MONS. VITO ANGIULI  
ALLA CHIESA DI UGENTO - S. MARIA DI LEUCA



*Vengo a visitarvi in nome di Cristo, Pastore e Custode delle vostre anime*

**SUSSIDIO**



## INDICE

Introduzione ..... pag. 7

### I SEZIONE - TESTI BIBLICI E DEL MAGISTERO

Testi biblici ..... pag. 12

1. Jahvé, Pastore del suo popolo
2. La missione di Gesù come Pastore
3. Missione pastorale affidata a Pietro e ai discepoli
4. La Chiesa: identità e ministeri

Testi del Magistero ..... pag. 13

### II SEZIONE - TESTI PATRISTICI

**A. LA CHIESA E IL SUO MISTERO** ..... pag. 17

- |  |                              |
|--|------------------------------|
| 1 - Non può avere Dio per padre          | <b>Cipriano</b>              |
| 2 - L'unità ecclesiale                   | <b>Agostino</b>              |
| 3 - Cristo nella Chiesa                  | <b>Agostino</b>              |
| 4 - Cristo, il capo; la Chiesa, il corpo | <b>Agostino</b>              |
| 5 - Il corpo di Cristo                   | <b>Agostino</b>              |
| 6 - Cristo semente                       | <b>Pietro Crisologo</b>      |
| 7 - L'opera dello Spirito Santo          | <b>Agostino</b>              |
| 8 - La parabola delle reti               | <b>Agostino</b>              |
| 9 - La vite, figura della Chiesa         | <b>Ambrogio</b>              |
| 10 - La Chiesa, luogo di Dio             | <b>Giovanni Damasceno</b>    |
| 11 - La Chiesa si è impoverita           | <b>Salviano di Marsiglia</b> |

12 - La zizzania tra il frumento	<b>Cipriano</b>
13 - La pula e il grano	<b>Agostino</b>
14 - Buoni e cattivi nella Chiesa	<b>Fulgenzio di Ruspe</b>

**B. IL VESCOVO, PASTORE DELLA CHIESA** ..... pag. 35

1 - Gesù Cristo, capo della Chiesa	<b>Leone Magno</b>
2 - La Chiesa è fondata sui vescovi	<b>Cipriano</b>
3 - I vescovi, custodi della Chiesa	<b>Agostino</b>
4 - Il Pastore sopporta le debolezze	<b>Gregorio Magno</b>
5 - Amore e forza nella guida	<b>Gregorio Magno</b>
6 - Siamo veramente le sue pecore?	<b>Gregorio Magno</b>
7 - Servi di Cristo	<b>Fulgenzio di Ruspe</b>

**III SEZIONE - INDICAZIONI LITURGICHE**

Premessa ..... pag. 51

**I. Indole e importanza della liturgia episcopale** ..... » 53

1. La dignità della chiesa particolare	» 53
2. Il vescovo fondamento e segno di comunione.	» 54
3. Importanza della liturgia episcopale	» 55
4. Uffici e ministeri nella liturgia episcopale	» 56
<i>presbiteri</i>	» 57
<i>diaconi</i>	» 58
<i>lettori</i>	» 59
<i>salmista</i>	» 59
<i>coro e musicisti</i>	» 59
5. La chiesa cattedrale	» 60

<b>II. Veglia in attesa della visita pastorale .....</b>	<b>pag. 61</b>
1. Celebrazione dei vespri.....	» 61
2. Liturgia della Parola .....	» 66
3. Adorazione eucaristica .....	» 73
<b>III. Indicazioni liturgiche per la visita pastorale.....</b>	<b>» 82</b>
1. Accoglienza del vescovo all'inizio della visita.....	» 82
2. Celebrazione eucaristica domenicale.....	» 85
<b>IV. Disposizione e arredamento delle chiese.....</b>	<b>» 94</b>
<i>l'altare e le sue suppellettili.....</i>	<i>» 94</i>
<i>l'ambone .....</i>	<i>» 95</i>
<i>la sede per il celebrante e le altre sedi .....</i>	<i>» 96</i>
<i>il posto della schola cantorum e degli strumenti.....</i>	<i>» 96</i>
<i> cose necessarie per la celebrazione della Messa .....</i>	<i>» 97</i>
<i>gesti e atteggiamenti del corpo.....</i>	<i>» 97</i>
<i>il silenzio .....</i>	<i>» 98</i>



## INTRODUZIONE

La Visita pastorale è un evento di grazia che la Chiesa particolare vive in comunione con il proprio vescovo.

In questo eminente atto del ministero episcopale, la comunità cristiana, riconosce la continua visita con la quale Dio manifesta e compie la volontà di santificare il suo popolo.

Uno dei meriti del Concilio Vaticano II è stato quello di aver dichiarato la sacramentalità dell'episcopato<sup>1</sup> e l'identità e la legittimità delle chiese particolari, o locali<sup>2</sup>. Da questi pronunciamenti conciliari è maturata la consapevolezza che della Chiesa locale il vescovo è la guida, il santificatore, il maestro, il pastore, ad immagine di Gesù. Egli lo ha posto, ricolmandolo della grazia dello Spirito Santo, come segno della sua presenza in mezzo al popolo.

Il vescovo, infatti, è invitato a prendersi cura della porzione del gregge a lui affidato con la premura, la sollecitudine e l'amore propri del buon Pastore<sup>3</sup>.

Non è semplicemente una nuova visione di Chiesa che il Concilio ha inteso promulgare, ma una presa di coscienza

---

<sup>1</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su «la Chiesa», *Lumen gentium*, in EV 1, EDB 1985, n. 21.

<sup>2</sup> Cfr. *Ivi*, 13, 23, 26, 27.

<sup>3</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto su l'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus*, in EV 1, EDB 1985, n. 11.

dei rapporti e dei legami che nella fede si vivono al suo interno. Il primato della fede, infatti, qualifica l'identità stessa del cristiano, le relazioni che vive con i fratelli, e i ministeri che è chiamato a compiere per l'edificazione della Chiesa stessa.

È dunque nella prospettiva della fede che siamo chiamati ad accogliere e vivere la grazia della Visita pastorale. In essa sperimentiamo la visita del Signore che, nella presenza del vescovo, viene ad incoraggiare, sostenere, guidare e verificare il nostro cammino, stimolando la crescita della comunione ecclesiale quale frutto credibile dell'annuncio del vangelo agli uomini di oggi.

L'incontro tra vescovo e popolo, nel segno dell'accoglienza, stima e fiducia, richiede per entrambi tale profonda visione di fede che converge in una reciproca volontà di ascolto, nella quale il vescovo manifesta il suo essere segno trasparente del servo/pastore che visita il gregge di cui è custode per prendersi cura di chi è ferito, stanco, malato, riconoscendo che in ciascuno si rende presente Cristo, e il credente e la comunità accettano d'incontrare nel vescovo non l'uomo, ma la potenza umile e nascosta del Risorto. Senza l'amorevole ascolto dell'altro, infatti, l'accoglienza scade in pura formalità e il servizio in un vuoto agitarsi che non impegna la vita, con il rischio di ricevere e ospitare il Signore e il vescovo nella propria comunità, senza però accoglierlo nel proprio cuore.

La Visita pastorale porterà i frutti sperati nella misura in cui il pastore e il gregge si impegneranno in un cammino di



continua conversione<sup>4</sup>, e si lasceranno condurre dallo Spirito in questo mutuo riconoscimento.

Come il vescovo si prepara alla Visita con la preghiera, la riflessione e lo studio dei diversi contesti sociali, è necessario anche che ogni comunità parrocchiale, sotto la guida solerte e premurosa del parroco, si prepari nel miglior modo possibile affinché questo momento di grazia non sia vissuto invano.

A tale scopo è stato approntato il presente *Sussidio*.

Esso potrà essere utile a quanti (parroci, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori) hanno responsabilità formative. In questo modo la preparazione sarà comune nei contenuti per tutte le parrocchie.

Il *Sussidio* si compone di tre sezioni.

Nella prima sezione sono indicati i riferimenti dei brani biblici e quelli dei documenti conciliari e post-conciliari che si possono utilizzare nella catechesi.

Nella seconda sezione viene offerta un'ampia rassegna di testi patristici che possono essere utilizzati sia negli incontri di catechesi sia negli incontri di preghiera, come anche nella meditazione personale. I testi patristici sono raggruppati in due parti: A. *La Chiesa e il suo mistero*; B. *Il vescovo, Pastore della Chiesa*.

Nella terza sezione sono riportate delle indicazioni di carattere liturgico che possono essere di aiuto sia nella cate-

---

<sup>4</sup> Cfr. BELLIA G., *Visita pastorale: consigli al pastore e alla comunità*, in VIOLI G. (a cura di) *“Chi di voi se ha cento pecore...” (Lc 15,4). Il Pastore tra Antico e Nuovo Testamento*, Cittadella Editrice, Assisi 2010, pp. 148-152.

chesi sia nella riflessione personale, partendo dai *Praenotanda* dei libri liturgici che interessano la Visita pastorale, ed infine alcuni suggerimenti per le celebrazioni. Anche questa sezione è suddivisa in più parti: 1. *Indole e importanza della liturgia episcopale*; 2. *Veglia in attesa della Visita pastorale* (con tre proposte celebrative); 3. *Indicazioni liturgiche per la Visita pastorale*.

L'intento di questo *Sussidio* infine, oltre a offrire materiale utile per le attività con cui ogni parrocchia è chiamata a prepararsi alla Visita, favorisce uno spirito di servizio per il cammino comunionale, quale terreno fecondo su cui il vescovo potrà spargere il seme della Parola e della testimonianza per la santificazione della nostra Chiesa.

**PRIMA SEZIONE**

**Testi biblici  
e del Magistero**

## TESTI BIBLICI

Sono moltissimi i testi biblici che si possono utilizzare per momenti di catechesi, di riflessione personale o per incontri di preghiera.

Per comodità di consultazione sono stati suddivisi per aree tematiche.

### **1. Jahvé, Pastore del suo popolo**

Gn 48,15; 49,24

Is 40,11; 49,9-10

Ger 3,15; 10,21; 12,10; 23,1-5; 31,10; 50,6-7; 50,17-19

Ez 34,2-25.29-31; 36,37-38; 37,24

Os 4,16; 13,5-6

Mi 2,12-13; 4,6-8; 7,14

Sof 2,7; 3,13.19-20

Zc 9,16; 10,3; 11,4-17; 13,7

Sal 23,1-6; 49,15; 50,9; 65,13-14; 68,14; 74,1; 77,21; 78,52-53;  
78,70-72; 79,13; 80,2; 95,7; 100,3; 119,176

### **2. La missione di Gesù come Pastore**

Mt 9,36; 15,24; 18,12-14; 25,31-34; 26,31-32

Mc 6,34; 14,27-28

Lc 12,32; 15,4-7

Gv 10,1-30

Eb 13,20

Ap 7,16-17

### 3. Missione pastorale affidata a Pietro e ai discepoli

Mt, 10,16

Lc 10,3

Gv, 21,15-19

At 20,28

Ef 4,11

1Pt 2,25; 5,1-4

### 4. La Chiesa: identità e ministeri

Mt 16, 18; 18,17

At 2,42-47; 4,32-35; 8,1-3; 9,31; 14,21-28

1Cor 11, 1-34; 12,1.3-31; 14,1-40

Col 1,18-24

Ef 1,22-23; 4,11-16; 5,21-32

### TESTI DEL MAGISTERO

Anche i testi magisteriali offrono una vastissima scelta di temi per la catechesi.

Per l'approfondimento vengono proposti i seguenti testi del Magistero ed alcuni studi:

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su «la Chiesa», *Lumen gentium*, in EV 1, EDB 1985.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, in EV 1, EDB 1985. Soprattutto i nn. 5-14 e 41-42.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto su l'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus*, in EV 1, EDB 1985.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum Ordinis*, in EV 1, EDB 1985. Soprattutto i nn. 6-8.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale sulla formazione dei sacerdoti, *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, in EV 13, EDB 1995. Soprattutto i nn. 15-18.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale sul vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, in EV 22, EDB 2006.

CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, *Apostolorum Successores*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

COFFY R., *La Chiesa. Per una attuazione della «Lumen gentium»*, Editrice Ancora, Milano 1986.

BELLIA G., *Visita pastorale: consigli al pastore e alla comunità*, in VIOLI G. (a cura di) "Chi di voi se ha cento pecore..." (Lc 15,4). *Il Pastore tra Antico e Nuovo Testamento*, Cittadella Editrice, Assisi 2010, pp. 137-162.

## **SECONDA SEZIONE**

### **Testi patristici**





## A. LA CHIESA E IL SUO MISTERO

### 1 - Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre

La sposa di Cristo non sarà mai adultera: essa è incorruttibile e pura. Ha conosciuto una sola casa, ha custodito con casto pudore la santità di un sol talamo. Lei ci conserva per Dio, lei destina al regno i figli che ha generato.

Chiunque, separandosi dalla Chiesa, ne sceglie una adultera, viene a tagliarsi fuori dalle promesse della Chiesa: chi abbandona la Chiesa di Cristo, non perviene certo alle ricompense di Cristo. Costui sarà un estraneo, un profano, un nemico. Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. Se poté salvarsi chi restò fuori dell'arca di Noè (Gen 7,1ss), allora diremo che si salverà chi è fuori della Chiesa.

Ecco quanto il Signore ci dice ammonendoci: *Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde* (Mt 12,30). Colui che spezza la concordia, la pace di Cristo, è contro Cristo; e colui che raccoglie fuori della Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo.

Il Signore dice: *Io e il Padre siamo uno* (Gv 10,30). E ancora sta scritto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: *E i tre sono uno* (1Gv 5,7). Ebbene, può forse esserci qualcuno che creda si possa dividere l'unità nella Chiesa, questa unità che viene dalla stabilità divina e che è legata ai misteri celesti, e penserà che si possa dissolvere per la divergenza di opposte

volontà? Chi non si tiene in questa unità, non si tiene nella legge di Dio, non si tiene nella fede del Padre e del Figlio, non si tiene nella vita e nella salvezza.

Questo mistero dell'unità, questo vincolo di concordia stretto alla perfezione, ci viene indicato nel Vangelo, lì dove si parla della tunica del Signore Gesù Cristo: essa non viene affatto divisa né strappata; ma si gettano le sorti sulla veste di Cristo, sicché chi dovrà rivestirsi di Cristo riceva la veste intatta e possieda indivisa e integra quella tunica.

Così leggiamo nella divina Scrittura: *Quanto poi alla tunica, poiché era senza cuciture dall'alto al basso e tessuta d'un pezzo, si dissero a vicenda: non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocchi* (Gv 19,23-24). Lui portava l'unità che viene dall'alto, che viene cioè dal cielo e dal Padre: tale unità non poteva essere affatto divisa da chi la ricevesse in possesso, conservandosi tutta intera e assolutamente indissolubile.

Non può possedere la veste di Cristo, colui che divide e separa la Chiesa di Cristo.

(CIPRIANO, *L'unità della Chiesa cattolica*, 6-7)

## **2 - L'unità ecclesiale, immagine dell'unità trinitaria**

Dopo la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, e dopo la sua ascensione al cielo, che avvenne nel giorno da lui fissato, trascorsi dieci giorni egli inviò lo Spirito Santo: quanti si trovavano riuniti nella medesima sala, ripieni di Spirito Santo, cominciarono a parlare nelle lingue di tutte le genti. Coloro che avevano ucciso il Signore, sbigottiti da

tale prodigio e profondamente scossi, si pentirono di quanto avevano fatto, pentiti si convertirono, e, convertitisi, credertero. Si unirono al corpo del Signore, cioè al numero dei fedeli, che arrivarono a tremila, e, in seguito a un altro prodigio, a cinquemila. Si formò così un solo popolo, numeroso, in cui tutti, ricevuto lo Spirito Santo che accese in essi l'amore spirituale, mediante la carità e il fervore dello spirito, diventarono una cosa sola: in quella comunità perfetta cominciarono a vendere tutto ciò che possedevano e a deporre il ricavato ai piedi degli apostoli perché fosse distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Di essi la Scrittura dice che *erano un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio* (At 4,32). Fate dunque attenzione, o fratelli, e da questo prendete motivo per riconoscere il mistero della Trinità, cioè per affermare che esiste il Padre, esiste il Figlio, esiste lo Spirito Santo, e tuttavia Padre e Figlio e Spirito Santo sono un solo Dio.

Ecco, quelli erano diverse migliaia ed erano un cuore solo, erano diverse migliaia ed erano un'anima sola. Ma dove erano un cuor solo e un'anima sola? In Dio. A maggior ragione questa unità si troverà in Dio. Sbaglio forse dicendo che due uomini sono due anime, e tre uomini tre anime, e molti uomini molte anime? Certamente dico bene. Ma se essi si avvicinano a Dio, molti uomini diventano un'anima sola. Ora, se unendosi a Dio, mediante la carità, molte anime diventano un'anima sola e molti cuori un cuore solo, che cosa non farà la fonte stessa della carità nel Padre e nel Figlio? Non sarà lì con maggior ragione la Trinità un solo Dio?

È da quella fonte, e precisamente dallo Spirito Santo, che ci viene la carità, come appunto dice l'Apostolo: *La carità di Dio è riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* (Rm 5, 5). Se dunque la carità di Dio, riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato, fa di molte anime un'anima sola e di molti cuori un cuore solo, non saranno a maggior ragione il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo un solo Dio, una sola luce, un solo principio?

(AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, 39,5)

### **3 - Cristo nella Chiesa, la Chiesa in Cristo**

I discepoli non vedevano ancora questo: la Chiesa diffusa tra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Vedevano il capo, e credevano al capo riguardo al corpo (cioè alla Chiesa).

Per quello che vedevano, credevano a quello che non vedevano. Noi siamo simili a loro: vediamo qualcosa che essi non vedevano, non vediamo qualcosa che essi vedevano. Cosa vediamo che essi non vedevano? La Chiesa diffusa tra tutte le genti. Cosa non vediamo che essi vedevano? Il Cristo nella carne. E come essi vedevano lui e credevano riguardo al corpo, così noi vediamo il corpo e crediamo riguardo al capo. Quello che essi vedevano e quello che noi vediamo, si sostengono a vicenda.

È un aiuto per loro aver visto il Cristo, perché potessero credere nella Chiesa futura; aiuta noi vedere la Chiesa, per-

ché possiamo credere che il Cristo è risorto. Si è adempiuta la loro fede, si adempie anche la nostra: la loro si è adempiuta riguardo al capo, la nostra si adempie riguardo al corpo. Il Cristo totale si è manifestato e si è manifestato a noi: ma essi, non tutto lo hanno visto, né noi lo abbiamo visto tutto.

Essi hanno visto il capo e hanno creduto nel corpo; noi abbiamo visto il corpo e abbiamo creduto nel capo. Eppure a nessuno il Cristo manca: in tutti si presenta nella sua pienezza, e inoltre gli resta anche il corpo.

(AGOSTINO, *Discorsi*, 116,6.6)

#### **4 - Cristo, il capo; la Chiesa, il corpo**

Il nostro Signore Gesù Cristo, in quanto uomo completo e perfetto, ha tanto un capo quanto un corpo. Il capo, noi lo riconosciamo nell'uomo che nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu sepolto, è risorto, è salito al cielo e ora siede alla destra del Padre, e di là lo aspettiamo quale giudice dei vivi e dei morti: cioè capo della Chiesa.

Il corpo di questo capo è la Chiesa, non solo quella che è qui in questo luogo, ma quella che è presente in questo luogo e diffusa in tutto l'orbe terrestre; e non solo quelle che vivono in questo tempo, ma tutte, da Abele fino a coloro che nasceranno alla fine dei tempi e crederanno in Cristo: cioè tutto il popolo dei santi che appartiene ad un'unica città, il corpo di Cristo, il cui capo è Cristo.

(AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 90, 2,1).

## 5 - Il corpo di Cristo

Siamo nella Chiesa che, sebbene per grazia di Dio sia estesa per ogni dove e diffusa in tutto il mondo, tuttavia è l'unico, grande corpo di un solo e grande capo, il quale è il Salvatore medesimo, come dice l'Apostolo (cf. Ef 5,23; Col 1,18). Riferendosi all'esaltazione di questo capo, che doveva avere luogo dopo la sua risurrezione, tanto tempo prima il Profeta predisse: *Sii esaltato, o Dio, al di sopra dei cieli* (Sal 56,12). E poiché, dopo la sua esaltazione al di sopra dei cieli, la sua Chiesa avrebbe riempito tutta la terra di abbondanti frutti, lo stesso Salmista soggiunse subito: *E sopra tutta la terra risplenda la tua gloria!* Perciò, o miei dilette, rimaniamo fedeli con fermezza di mente e di cuore sotto un capo così eccelso, in un corpo tanto glorioso, nel quale siamo membra gli uni degli altri. Per conseguenza anche se mi trovassi lontano, in regioni remotissime, saremmo insieme in colui dal cui corpo non dovremmo allontanarci mai.

Se infatti abitassimo in una sola casa, diremmo certo di stare insieme: quanto più siamo insieme allorché siamo uniti in un solo corpo! D'altronde la Verità in persona attesta che noi siamo nella medesima casa, poiché la sacra Scrittura, che chiama la Chiesa corpo di Cristo, dice allo stesso modo che la Chiesa è casa di Dio (cf. 1Tm 3,15).

Ma questa casa non è edificata in un solo angolo del mondo, bensì su tutta la terra. Perciò il salmo, nel cui titolo si legge: *Quando si edificava la casa dopo la cattività*, comincia così: *Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore tutta la terra!* (Sal 95,1).

(AGOSTINO, *Le Lettere*, II, 142,1-2, a Saturnino ed Eufrate)

## 6 - Cristo semente

Cristo è il re, perché è la fonte di ogni dominio. Cristo è il regno, perché in lui è tutta la gloria del regno. Cristo è l'uomo, perché tutta l'umanità in lui è rinnovata. Cristo è la semente in cui tutta la grandezza di Dio appare così piccola, in tutta la piccolezza dell'uomo. E che ancor più? Egli è diventato tutto, per rinnovare tutto in sé. Cristo, l'uomo, prese la semente: cioè l'umanità di Cristo prese il regno di Dio, che egli, come Dio, possedeva da sempre. La gettò nel suo orto, cioè nella Chiesa. La Chiesa è l'orto, ben curato, esteso su tutta la terra per la predicazione del Vangelo; circondato dalla siepe della disciplina, ripulito, col lavoro apostolico, da tutte le male erbe, allietato dai frutti dei fedeli: i gigli delle vergini, le rose dei martiri, il verde dei confessori; profuma dei fiori dell'eternità.

(PIETRO CRISOLOGO, *Sermoni sul Vangelo di san Luca*, 35)

## 7 - L'opera dello Spirito Santo nella Chiesa

Voi vedete cosa l'anima fa nel corpo. Dà vita a tutte le membra: vede per mezzo degli occhi, ode per mezzo delle orecchie, odora per mezzo delle narici, per mezzo della lingua parla, per mezzo delle mani opera, per mezzo dei piedi cammina: è presente insieme a tutte le membra, perché esse vivano: dà a tutte la vita e a ciascuna il suo compito. L'occhio non ode, l'orecchio non vede, e neppure la lingua vede né l'orecchio e l'occhio parlano; eppure vivono: vive l'orecchio, vive la lingua: i compiti sono diversi, la vita è comune.

Così è la Chiesa di Dio: in alcuni santi compie miracoli, in altri santi dice la verità, in altri custodisce la verginità, in altri ancora custodisce la pudicizia coniugale; in altri santi questo, in altri santi quello: ciascuno compie l'opera propria, ma tutti vivono parimenti. E quello che è l'anima per il corpo dell'uomo, lo è lo Spirito Santo per il corpo di Cristo che è la Chiesa: lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che l'anima opera in tutte le membra di un unico corpo... Se dunque volete vivere di Spirito Santo, conservate l'amore, amate la verità, per raggiungere così l'eternità.

(AGOSTINO, *Discorsi*, 267,4.4)

## 8 - La parabola delle reti

In questo mondo perverso, in questi giorni cattivi, in cui la Chiesa si guadagna la sua futura glorificazione con l'umiltà presente, in cui viene ammaestrata dagli stimoli del timore, dai tormenti del dolore, dalle molestie della fatica e dai pericoli della tentazione, in cui ha l'unica gioia della speranza, se gioisce come deve, molti reprobri sono mescolati con i buoni. Gli uni e gli altri vengono raccolti come nella rete di cui parla il Vangelo (cf. Mt 13,47-50), e in questo mondo, quasi fosse un mare, viaggiano tutti insieme raccolti nelle reti, fino a quando giungono alla riva, ove i cattivi vengono separati dai buoni, perché nei buoni, come nel suo tempio *Dio sia tutto in tutti* (1Cor 15,28). Ora perciò vediamo che si adempie la voce che diceva nel salmo: *Annunciai e parlai, si sono moltiplicati in soprannumero* (Sal 39,6).

(AGOSTINO, *La città di Dio*, 18,49)



## 9 - La vite, figura della Chiesa

Prima di tutto, nulla è più gradevole del profumo di una vite fiorente: il succo spremuto dal suo frutto rigoglioso forma una bevanda che dona salute e gioia. In secondo luogo, chi non si meraviglia che da un semplice acino rampolli una vite che sale fino alla cima dell'albero, lo stringa come in un abbraccio, lo circonda quasi con braccia, lo afferri con mani, lo rivesta di pampini, lo coroni con serti di grappoli? Come a simboleggiare la nostra vita, questa pianta anzitutto infigge le radici vitali nel terreno e poi - essendo per sua natura flessibile e caduca - quasi con braccia e con viticci stringe ogni sostegno che raggiunge, su di esso si erge e si innalza. Ad essa assomiglia il popolo della Chiesa, che è piantato con la radice della fede, fatto crescere con la propaggine dell'umiltà; del qual popolo ben dice il profeta: *Una vite hai trasportato qui dall'Egitto: hai piantato le sue radici e le hai ricoperte di terra; la sua ombra ha coperto i monti e i suoi arbusti i cedri di Dio. Hai esteso i suoi pampini fino al mare e le sue propaggini fino al fiume* (Sal 79,9-12). E per bocca di Isaia il Signore stesso ha detto: *Una vite è stata posta, per il diletto, sul cocuzzolo, in terreno ubertoso; l'ho circondata di muro, ho scavato una fossa intorno a questa vigna di Sorech e ho edificato una torre in mezzo ad essa* (Is 5,1-2).

Dio infatti l'ha circondato come in una trincea, con i precetti celesti e con la custodia degli angeli; infatti: *L'angelo del Signore è in mezzo a coloro che lo temono* (Sal 33,8). Ha posto nella Chiesa quasi una torre: gli apostoli, i profeti e i dottori, che si levano per difenderne la pace. Le ha scavato intorno una fossa, quando l'ha liberata dalla mole delle cure terrene.

Nulla infatti più affatica l'animo che la sollecitudine per questo mondo, che la brama di danaro o di potenza. E te lo dimostra il Vangelo, quando leggi che la donna, posseduta dallo spirito che la teneva inferma, tanto era ricurva da non poter guardar su in cielo (cf. Lc 13,11). La sua anima era china, tutta ripiegata sui guadagni terreni, e non vedeva la grazia celeste. Gesù la vide, la chiamò, e subito quella donna depose i gravami terreni. Di queste brame - egli ce lo dimostra - erano aggravati anche coloro a cui disse: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò* (Mt 11,28). E l'anima di quella donna, quasi immersa in una fossa, respirò e si eresse.

Ma la stessa vite, dopo che le è stato scavato intorno un solco, viene raddrizzata e legata, perché non strisci a terra. Alcuni sarmenti vengono recisi, altri vengono fatti crescere: vengono recisi quelli che lussureggiano in vana effusione, vengono fatti crescere quelli che il buon agricoltore giudica fruttuosi. Perché descrivere poi l'ordine dei sostegni e la bellezza dei legamenti! Essi ci insegnano, con chiarezza e verità, che nella Chiesa bisogna custodire l'uguaglianza: nessun ricco o onorato deve insuperbirsi; nessun povero deve abbattersi e nessun umile deve disperare. Tutti nella Chiesa abbiano un'unica e identica libertà, tutti sperimentino la stessa comune giustizia e grazia. Per questo vi è una torre nel suo mezzo: essa diffonde intorno l'esempio di quegli zappatori, di quei pescatori, che meritavano raggiungere la rocca della virtù; ai loro esempi s'innalzi il nostro affetto, non resti a giacere umile e disprezzato: la mente di ognuno si elevi alle realtà superiori, tanto che si osi dire: *La nostra*

*dimora è nei cieli!* (Fil 3,20). Perché poi nessuna tempesta mondana la possa abbattere e nessun uragano la possa gettare al suolo, con i suoi viticci, con i suoi riccioli quasi stringe tutto il prossimo in abbraccio d'amore, e in tali congiunzioni si riposa. È l'amore dunque che ci unisce alle realtà superiori e ci inserisce nel cielo: *Chi resta nell'amore, Dio resta in lui* (Gv 4,16). Perciò dice il Signore: *Restate in me e io in voi. Come il tralcio non può portar frutto da sé, se non resta nella vite, così anche voi, se non resterete in me. Io sono la vite, voi i tralci* (Gv 15,4-5). Con ciò dimostrò chiaramente che dobbiamo applicare alla nostra vita l'esempio della vite...

Che mai è più grato alla vista o più dolce al gusto, che vedere i grappoli pendenti, quali gemme della florida campagna, e cogliere l'uva, splendida nel suo colore d'oro e di porpora? Ti sembra di veder scintillare il giacinto o altre pietre preziose, luccicare l'indaco, corruscare lo splendore delle perle bianche. E tu, o uomo, non ti accorgi come ciò ti ammonisce che l'ultimo giorno non colga acerbi i tuoi frutti e che le tue opere, inconcluse, non disdicano al tempo dell'età piena? Il frutto acerbo, infatti, è di solito non poco amaro, e non può essere dolce se non quello che ha raggiunto la maturazione della perfezione. E all'uomo perfetto non nuoce mai né il gelo della morte spaventosa né il sole dell'iniquità; infatti la grazia spirituale lo adombra, ne spegne in lui tutti gli incendi delle brame terrene e dei piaceri carnali, e lo difende dal loro ardore. Ti lodino tutti coloro che ti vedono, le schiere della Chiesa ammirino te quasi grappolo ubertoso; tutti i fedeli vedano le belle gemme della tua anima: si allie-tino per la maturità della prudenza, lo splendore della fede,

il decoro della confessione, la bellezza della giustizia, la ricchezza della misericordia, tanto che a te si dica: *La tua moglie è come una vite fiorente nelle stanze della tua casa* (Sal 127,3), perché tu imiti la ricchezza della vite fiorente con l'esercizio di una larga liberalità.

(AMBROGIO, *Esamerone*, 3,49-52)

## 10 - La Chiesa, luogo di Dio

Dio, immateriale e illimitato com'è, non è in nessun luogo. Anzi, proprio lui è il luogo di se stesso, dal momento che riempie tutto, si estende al di sopra di tutto, abbraccia tutto.

Ciò nondimeno, dicono ch'egli si trovi in un luogo, chiamato luogo di Dio, dove si manifesterebbe la sua azione. Infatti, Dio stesso, senza mescolarvisi minimamente, permea di sé tutte le cose, facendole partecipi della sua azione, secondo la capacità e la recettività di ciascuna, con una purezza che ora è frutto della natura, ora della volontà. Infatti, sono più pure le cose non immerse nella materia che quelle materiali, allo stesso modo come, altresì, quelle perfette lo sono di più di quelle malvagie.

Luogo di Dio, perciò, si suole chiamare tutto ciò che partecipa della sua grazia e della sua azione. Il cielo è dunque suo trono; qui, infatti, vi sono gli angeli che fanno la sua volontà e sempre lo celebrano nelle loro lodi [cf. Is 6,1ss]. Qui, però, è il suo riposo; la terra, invece, è lo sgabello dei suoi piedi (cf. Is 66,1), dove, per mezzo della carne, ha dimorato con gli uomini (cf. Bar 3,38). E la sua santa carne viene chiamata «piede» di Dio.

Anche la Chiesa è detta luogo di Dio: l'abbiamo, infatti, prescelta per cantare le sue lodi, come un tempio nel quale lo preghiamo. Allo stesso modo i luoghi nei quali diviene a noi manifesta la sua azione, sia attraverso la carne che senza il corpo, sono detti, anch'essi, luoghi di Dio.

Bisogna sapere, però, che Dio non è diviso in parti, ma, al contrario, è assolutamente tutto dovunque, non una parte qui e una là. Egli non ha niente a che vedere con i corpi: è tutto all'interno e al di sopra di tutte le cose.

L'angelo, invece, essendo circoscritto in un luogo come le cose corporee, in modo cioè da assumere una forma e una figura, si dice che è spiritualmente presente in un luogo, e non altrove, poiché non può essere né operare, al tempo stesso, in luoghi diversi. È circoscritto nel luogo in cui opera. È proprio soltanto di Dio, infatti, operare dovunque simultaneamente. L'angelo, perciò, grazie alla sua agilità e alla sua prontezza, opera in diversi luoghi; Dio, invece, essendo in ogni luogo e al di sopra di tutto, nello stesso istante, con un'unica e semplice operazione, agisce variamente ovunque. Al contrario, l'anima stessa, completamente vincolata da tutto il corpo, e non solo in parte, non è contenuta da esso, ma è lei a contenerlo come il fuoco che avvolge il ferro. E in questa situazione, appunto, l'anima assolve alle sue funzioni.

È circoscritto ciò che è compreso in un luogo o in un tempo o in un concetto dell'anima; non è circoscritto, invece, ciò che non è contenuto in nessuna delle cose dette. Soltanto Dio, perciò, si può considerare non circoscritto: privo com'è di principio e di fine, abbracciante tutte le cose, assoluta-

mente incomprensibile. Egli è il solo, infatti, a non essere compreso né delimitato né conosciuto da nessuno, mentre lui soltanto comprende se stesso.

(GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede ortodossa*, 1,13)

## **11 - Con l'afflusso delle masse la Chiesa si è impoverita**

Se ne è andato, o Chiesa, quel nobile ed eccelso stato di beatitudine della tua comunità primitiva, quando tutti coloro che professavano la fede in Cristo consegnavano le loro caduche ricchezze di beni mondani per possedere i patrimoni eterni dei beni celesti, mutando il loro desiderio di realtà terrene nella splendida speranza dei beni futuri, comprando tesori immortali con un breve periodo di povertà. Ora invece, al loro luogo, sono succedute l'avarizia, la cupidigia, la rapina e tutti i vizi che a questi sono legati in alleanza e, direi quasi, in unione fraterna: invidia, inimicizia, crudeltà, lussuria, impudicizia, tradimenti: per mezzo di questi, infatti, quelli combattono le virtù di cui abbiamo parlato. E così, non so in che modo, la tua felicità combatte contro se stessa: quanto più è aumentato in te il numero dei popoli, tanto più si è accresciuto il numero dei vizi; quanto hai acquistato in ricchezza, tanto hai perso in condotta, e il guadagno di prosperità ti ha portato un grosso debito di guai interiori.

Si sono moltiplicate le masse dei fedeli, ma la fede è diminuita; si sono accresciuti i figli, e la madre si è ammalata; certo, per la tua fecondità, o Chiesa, ti sei indebolita, soffri continue ricadute nel male e sei quasi stremata di forze. Hai

diffuso per tutto il mondo le tue membra che portano il nome di religione, ma non hanno virtù di religione; hai cominciato ad essere doviziosa di turbe, ma povera di fede; quanto più ricca di genti, tanto più bisognosa di devozione; ampia di corpo, ristretta di mente e a un tempo, vorrei dire, più grande e più piccola in te, aumentando e insieme diminuendo per un processo inaudito di sviluppo e di regresso.

Ove è mai ora quella splendida tua forma, quella bellezza di tutto il tuo corpo? Dove ciò che le divine parole testimoniano delle tue vive virtù dicendo: *Ma la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola, né c'era chi dicesse suo quello che possedeva* (At 4,32)? Ora ciò per te, oh lamento, oh sventura! È una bella lezione, ma non ne hai la forza: gli sei tanto vicina con la scienza, ma tanto lontana con la coscienza. La parte assolutamente maggiore dei tuoi figli ora si dà al commercio di beni mortali, simili ai trafficanti, ai bettolieri terreni, anzi infernali; e si danno tutti ad affari che mandano in rovina loro stessi e gli altri. Per guadagnare soldi, danneggiano la propria vita; per ottenere ciò che non è loro, prodigano ciò che non è loro; lasciano alla terra un tesoro luttuoso, agli eredi un breve gaudio, ai loro fautori un lungo pianto.

(SALVIANO DI MARSIGLIA, *Alla Chiesa*, 1,1)

## **12 - La zizzania tra il frumento**

Anche se nella Chiesa si vede la zizzania, tuttavia la nostra fede e la nostra carità non devono restare inceppate fino al punto che, vedendo la zizzania nella Chiesa, noi stessi ci allontaniamo dalla Chiesa. Noi dobbiamo solamente faticare

per poter essere frumento, così che quando la messe comincerà a venir riposta nei granai del Signore, ci sia dato ottenere il frutto della nostra opera e della nostra fatica.

L'Apostolo dice nella sua lettera: *Però in una casa grande non ci sono solo vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; e alcuni sono onorati, altri disprezzati* (2Tm 2,20). Noi, diamoci da fare e faticiamo quanto ci è possibile, per essere vasi d'oro o d'argento. Riguardo poi ai vasi di coccio, solo al Signore è concesso spezzarli, perché a lui è stata data la verga di ferro. Un servo non può essere maggiore del suo Signore, e nessuno può arrogarsi ciò che il Padre ha dato solo al Figlio, tanto da credere di poter dare mano alla pala nell'aia per gettare al vento e mondare il grano, oppure di poter separare, con giudizio umano, tutta la zizzania dal frumento. È questa una presunzione superba, è una ostinazione sacrilega, che si arroga una frenesia abietta.

(CIPRIANO, *Le Lettere*, 54,3)

### **13 - La pula e il grano**

La Chiesa di questo tempo è un'aia: spesso lo abbiamo detto e spesso lo diciamo: in essa c'è la pula e c'è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la pula, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l'aia, per non voler tollerare i peccatori, perché non avvenga che, trovandosene fuori, sia beccato dagli uccelli prima di entrare nel granaio. State attenti, fratelli, per qual motivo diciamo questo.



Quando i chicchi di grano cominciano ad essere trebbiati, tra di loro non si toccano, perché stanno in mezzo alla pula: è perciò quasi come se non si conoscessero, perché la pula sta tra di loro. E chiunque scruta da lontano l'aia, crede che vi sia soltanto pula: se non guarda con grande attenzione, se non tocca con mano, se non soffia con la bocca, cioè se non separa la pula dal grano soffiando, difficilmente arriva a discernere i chicchi.

Orbene, a volte anche gli stessi chicchi di grano si trovano quasi separati gli uni dagli altri e non si toccano tra di loro, in modo tale, che ciascuno crede di essere solo.

(AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 25,5)

#### **14 - Buoni e cattivi nella Chiesa**

Ritieni certissimo e non dubitare affatto che la Chiesa cattolica è l'aia di Dio e che in essa, fino alla fine dei secoli, vi è pula mescolata col frumento, che cioè i cattivi si confondono con i buoni nella comunione dei sacramenti; e che in ogni stato di vita, sia sacerdotale, sia monastico, sia laico, vi sono insieme buoni e cattivi. Non si devono abbandonare i buoni per i cattivi, ma si devono sopportare i cattivi per i buoni, in quanto lo esigono la fede e la carità, cioè se essi non spargono nella Chiesa nessun seme di infedeltà, e se non trascinano al male i fratelli con l'esempio mortifero.

Nessuno che, nella Chiesa cattolica, ha retta fede e vita buona, può essere macchiato dal peccato altrui, se non dà il suo consenso a chi pecca, né lo favorisce; ed è utile che nella

Chiesa i cattivi siano tollerati dai buoni, se la loro buona vita e le loro buone ammonizioni ottengono che, vedendo e udendo il bene i cattivi rigettino i loro mali, e tremino al pensiero che Dio li giudicherà per le loro opere perverse; e così, prevenuti dal dono della grazia, si vergognino delle loro iniquità e si convertano, per misericordia di Dio, a una vita retta. I buoni poi non devono distinguersi dai cattivi, che vivono nella Chiesa cattolica, se non per la diversità delle opere: con coloro, con cui sono in comunione nei misteri divini, non siano in comunione nelle opere perverse, da cui quelli sono macchiati.

Alla fine dei secoli, poi, i buoni saranno separati anche fisicamente dai cattivi, quando verrà Cristo con *il ventilabro nella sua mano, e monderà la sua aia, e raccoglierà il suo frumento nel granaio, bruciando la pula con un fuoco inestinguibile* (Mt 3,12), quando cioè con il suo giusto giudizio separerà i giusti dagli ingiusti, i buoni dai cattivi, i retti dai perversi. (FULGENZIO DI RUSPE, *Regola della vera fede*, 43)

## B. IL VESCOVO, PASTORE DELLA CHIESA

### 1 - Gesù Cristo è il vero ed eterno capo della Chiesa

«Circondati di carne mortale, soggetti alla fragilità di fronte alla tentazione, non siamo mai liberi da qualche attacco che ci colpisce, e in questa lotta la vittoria non è mai tanto felice, che anche dopo il trionfo non risorga qualche nuova battaglia. Perciò nessun pontefice è tanto perfetto, nessun vescovo è tanto immacolato, da poter offrire ostie di pacificazione solo per i delitti del popolo, e non anche per suoi peccati.

Se questa è la condizione che lega tutti i sacerdoti, quanto più essa grava e stringe noi, per i quali la stessa grandezza del compito assunto è occasione frequentissima di colpa? Quantunque infatti i singoli pastori presiedano con speciale sollecitudine al loro gregge e sappiano che dovranno rendere conto delle pecore loro affidate, a noi tuttavia la cura è comune con tutti, e il governo di ciascuno di loro è porzione della nostra fatica. Infatti quando da tutto il mondo si ricorre alla sede dell'apostolo Pietro, si richiede al nostro ministero anche quell'amore per la Chiesa universale che il Signore raccomandò a Pietro. E tanto maggiore sentiamo su di noi gravare il peso, quanto maggiori sono i nostri doveri.

Tra questi motivi di trepidazione, che fiducia mai avremmo di compiere il nostro servizio, se non perché mai sonnechia né si addormenta colui che custodisce Israele e che disse ai suoi discepoli: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo* (Mt 28,20)?

Se non perché egli si degni di essere non solo custode delle pecore, ma anche pastore degli stessi pastori? Non lo si vede materialmente con la vista, ma lo si sente spiritualmente col cuore; è assente col corpo, con cui poteva farsi da noi vedere, è presente con la divinità, con la quale è sempre tutto e dovunque... È presente dunque, dilettissimi, in mezzo ai suoi fedeli il Signore Gesù Cristo - lo professiamo non temerariamente, ma con fede - e quantunque segga alla destra di Dio Padre *fino a quando porrà i suoi nemici a sgabello dei suoi piedi* (Sal 109,1), egli tuttavia, pontefice sommo, non è lontano dal consesso dei suoi pontefici, e giustamente la bocca di tutta la Chiesa e di tutti i sacerdoti canta a lui: *Giurò il Signore e non se ne pentirà: tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 109,4)...

Non è dunque una presunzione questa nostra festa, dilettissimi, in cui onoriamo, memori del dono divino, il giorno della nostra consacrazione; infatti confessiamo con sentimenti religiosi e conformi a verità che Cristo svolge l'opera del nostro ministero in tutto ciò che noi rettamente compiamo; e ci gloriamo non in noi, che senza di lui nulla possiamo, ma in lui, che è la nostra stessa possibilità».  
(LEONE MAGNO, *Sermoni*, 5,1-4)

## **2 - La Chiesa è fondata sui vescovi**

«Nostro Signore, i cui precetti dobbiamo temere e osservare, disponendo l'onore episcopale e la struttura della sua Chiesa, dice nel Vangelo, rivolto a Pietro: *E io ti dico che tu*

*sei Pietro (la roccia), e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non la vinceranno; e a te darò le chiavi del regno dei cieli, e ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli, e tutto quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli (Mt 16,18-19).* Da allora, attraverso i tempi e le varie successioni, decorre l'ordinazione episcopale e l'organizzazione ecclesiale, così che la Chiesa è fondata sui vescovi e tutte le sue attività vengono rette da costoro, che le sono posti a capo. Essendo ciò dunque fondato su una legge divina, mi stupisco che alcuni abbiano avuto la temerità audace di scrivermi una lettera a nome della Chiesa, quando la Chiesa è fondata sul vescovo, sul clero e su tutti i cristiani fedeli. Non sia mai, e non lo sopporti mai la misericordia del Signore e il suo potere invitto, che un gruppo di "caduti" possa chiamarsi Chiesa, poiché sta scritto: *Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi (Mt 22,32).*

Certo, desideriamo che tutti tornino alla vita e con le nostre preghiere, con i nostri gemiti, supplichiamo che vengano restituiti al loro stato antecedente; ma se alcuni di loro pretendono di essere la Chiesa e se presso di loro, se in loro è la Chiesa, che manca ancora perché noi stessi li supplichiamo che si degnino loro di ammettere noi alla Chiesa? È necessario dunque che siano sottomessi, quieti e verecondi coloro che, memori dei loro delitti, devono offrire soddisfazione a Dio, e non scrivano lettere a nome della Chiesa, bensì comprendano che devono invece scrivere alla Chiesa». (CIPRIANO, *Le Lettere*, 33,1 a un caduto)

### 3 - I vescovi sono costruttori e custodi della Chiesa

«Il Signore costruisce la casa, il Signore Gesù Cristo costruisce la sua casa. Molti faticano costruendo, ma se egli non edifica, “invano faticano i costruttori”. Chi sono questi costruttori che faticano? Tutti coloro che nella Chiesa predicano la parola di Dio, i ministri dei misteri di Dio. Tutti corriamo, tutti faticiamo, tutti costruiamo; e prima di noi molti hanno corso, faticato, costruito ma “se il Signore non avrà edificato la casa, invano faticano i suoi costruttori”... Noi dunque parliamo fuori, egli costruisce all’interno. Noi notiamo che voi ascoltate; ma cosa pensate, lo sa solo colui che vede i vostri pensieri. Egli edifica, egli ammonisce, egli scuote, egli apre l’intelletto, egli applica alla fede il vostro intimo: e tuttavia anche noi lavoriamo come operai, *ma se il Signore non avrà edificato la casa, invano faticano i suoi costruttori* (Sal 126,1).

La Chiesa ha anche custodi: come ha costruttori che faticano per edificarla, così ha anche chi la custodisce. È un custodire infatti ciò che dice l’Apostolo: *Temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così anche i vostri pensieri vengano in qualche modo travolti della loro purezza nei riguardi di Cristo* (2Cor 11,3). Egli dunque custodiva ed era custode; vigilava quanto poteva su coloro a cui era preposto.

Anche i vescovi fanno ciò. Per questo il posto dei vescovi è collocato in alto, perché essi sovrintendano e quasi custodiscano il popolo... ed è ben grave il resoconto che si dovrà dare per questo alto posto, se noi non vi sederemo col cuore pronto a soggiacere, per umiltà ai vostri piedi, e non pre-

gheremo per voi affinché, chi conosce le vostre menti, vi custodisca.

Noi infatti possiamo vedervi mentre entrate, mentre uscite, ma non possiamo certo vedere ciò che pensate nei vostri cuori, e neppure ciò che fate nelle vostre case. Come dunque custodiamo? Come uomini: quanto possiamo, quanto ci è dato. E giacché noi custodiamo come uomini e non possiamo custodire in modo perfetto, per questo resterete senza custode? Non sia mai. Dove è infatti colui di cui si dice: «Se il Signore non avrà custodito la città, invano faticò chi la custodisce»? Ci affatichiamo custodendo, ma vana è la nostra fatica se non vi custodisce colui che vede i vostri pensieri. Egli vi custodisce quando vegliate, vi custodisce quando dormite.

Vi custodiamo dunque per compito del ministero sacro, ma vogliamo essere custoditi con voi. Siamo come pastori per voi, ma sotto quel Pastore siamo con voi pecore. Siamo per voi da questo luogo come maestri, ma sotto quell'unico Maestro in questa scuola siamo con voi condiscipoli.

(AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 126,2-3)

#### **4 - Il Pastore sopporta le debolezze altrui**

Il pastore d'anime deve essere vicino a tutti per la comprensione, deve elevarsi al di sopra di tutti nella contemplazione, tanto da accogliere in sé, per l'intimo amore, la debolezza altrui, e trascendere se stesso, con l'altezza della contemplazione e il desiderio dei beni invisibili.

Anelando a tali altezze, non disprezzi la debolezza del prossimo o, viceversa, adattandosi a questa debolezza, non cessi di anelare a tali altezze. È per questo che Paolo, pur rapito in paradiso, pur intravedendo i segreti del terzo cielo, tutto assorto in quella contemplazione di realtà invisibili, riconduce la sua mente al giaciglio degli uomini carnali, e li ammaestra come si debbano comportare nei loro rapporti più intimi e nascosti, dicendo: *Per evitare la fornicazione, però, ognuno abbia la sua moglie e ogni donna il suo marito. Il marito poi renda alla moglie quel che le deve, e similmente la moglie al marito* (1Cor 7, 2-3). E poco dopo: *Non vi defraudate l'un l'altro, se non di comune accordo e per poco tempo, per attendere alla preghiera; e poi di nuovo state insieme, affinché satana non vi tenti* (1Cor 7,5). Ecco: è già introdotto nei segreti celesti e tuttavia, per profondo altruismo, osserva il letto degli uomini carnali, e con compassione dirige l'occhio del suo cuore, che ha elevato a realtà invisibili, ai segreti dei poveri mortali. Trapassa il cielo nella sua contemplazione, eppure la sua sollecitudine giunge fino al giaciglio degli uomini carnali, perché, unito dal legame dell'amore con i sommi e gli infimi, viene rapito dalla forza dello Spirito alle possenti realtà superne, e per bontà verso gli altri con loro è debole. È per questo infatti che dice: *Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* (2Cor 11,29).

Il comportamento dei pastori deve essere tale, che i loro soggetti non temano di svelare ad essi i loro segreti; così quando i miseri vengono sbattuti dai flutti delle tentazioni ricorrono all'animo del pastore come i bimbi al seno della madre e, con l'aiuto delle loro esortazioni, e con le lacrime



delle loro orazioni, possono venire lavati dalle macchie di colpa che si sentono addosso. Per questo davanti alle porte del tempio vi era il mare bronzeo, cioè la vasca sorretta da dodici buoi, per lavarsi le mani prima di entrare nell'edificio sacro. Ora, quelli che con la loro paziente accondiscendenza si dispongono a cancellare le confessioni del prossimo, quasi portano una vasca davanti alle porte del tempio: così chiunque cerca di entrare nella porta dell'eternità, sveli all'animo del pastore le sue tentazioni e lavi, quasi in una vasca idonea, le mani dei suoi pensieri e delle sue azioni. Succede per lo più che quando l'animo del pastore viene a conoscere, nelle intime confidenze, le tentazioni altrui, anche egli ne è oppresso, perché certamente si sporca l'acqua con la quale viene lavata la moltitudine del popolo. Infatti riceve in sé l'immondizia di chi si lava, e perde lo splendore della sua purezza. Ma non tema ciò il pastore, perché Dio ha provveduto a tutto con intelligenza e tanto più facilmente libererà dalle sue tentazioni colui che tanto più misericordiosamente viene affranto dalle tentazioni altrui.

(GREGORIO MAGNO, *Regola pastorale*, 2,5)

## **5 - Amore e forza nella guida delle anime**

Quando considero tra me e me fino a che punto il pastore d'anime debba essere umile e debba essere sostenuto, ritengo necessario che egli sia vicino, con umiltà, a chi compie il bene, e si aderga, con zelo per la giustizia, contro i vizi dei peccatori; e tutto in modo che egli non si innalzi mai al di

sopra dei buoni, ma che sappia ricordarsi dell'altezza del suo potere quando la colpa degli iniqui lo esige. Eliminata la vanagloria, ritenga se stesso uguale ai suoi sudditi che vivono bene, e si innalzi contro le colpe degli uomini perversi, per zelo di giustizia. È per questo che Pietro pur avendo per volontà di Dio il primato nella santa Chiesa, non permise che il giusto Cornelio [centurione], umilmente in ginocchio davanti a lui, lo venerasse smoderatamente, e si riconobbe simile a lui dicendo: *Alzati, non far così: anch'io sono un uomo* (At 10,26). Ma quando scoprì la colpa di Anania e Saffira, mostrò per quale potenza fosse al di sopra di tutti gli altri.

Con una sola parola, infatti, li percosse e li privò della vita; vita che, per la forza dello Spirito, aveva conosciuto indegna. Contro il peccato, si ricordò di essere il primo nella Chiesa, mentre non lo volle ammettere davanti ai fratelli retti, che gli attribuivano con forza tale onore.

In questo caso, la santità delle opere meritò l'unione nell'uguaglianza; nell'altro caso, il santo zelo gli fece esercitare il suo giusto potere. È per questo che Paolo non si voleva riconoscere superiore ai fratelli fedeli, dicendo loro: *Non vogliamo dominare la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra gioia* (2Cor 1,23). E poi soggiunge subito: *Nella fede infatti state saldi*, quasi volendo spiegare le sue parole, quasi dicesse: noi non vogliamo spadroneggiare la vostra fede, perché in essa siete salvi. Noi siamo uguali a voi, perché nella stessa fede vi vediamo saldi. Non riteneva certo di essere superiore ai fratelli quando diceva: *Ci siamo fatti come bimbi in mezzo a voi* (1Ts 2,7) e ancora: *Ma noi siamo vostri servi per Cristo* (2Cor 4,5). Ma quando trova una colpa che deve correggere, ecco

subito si impone come maestro e dice: *Cosa volete? Che venga da voi con le verghe?* (1Cor 4,21). Dunque, occupa bene il suo posto eccelso colui che soggioga i vizi, anziché dominare i fratelli. Regge bene il potere ricevuto chi lo sa esercitare e non far pesare. Regge bene il potere chi sa usarlo per elevarsi sopra la colpa, e sa ignorarlo ponendosi al pari degli altri. Dunque la virtù dell'umiltà deve essere coltivata in modo che non si allenti la rettitudine nel governare: se chi è a capo si abbassa più di quanto è conveniente, non può più guidare ad osservanza la vita dei sudditi. D'altra parte la severità e il rigore non devono essere tali che, per zelo eccessivo, vada del tutto persa la mansuetudine. Spesso, infatti, i vizi contraffanno le virtù: così l'avarizia pretende di essere parsimonia; la prodigalità, munificenza; la crudeltà, zelo per la giustizia; la debolezza, indulgenza.

La fermezza e la misericordia, dunque, molto ne scapitano se sono una senza l'altra. È necessario possedere l'arte di un grande discernimento: la misericordia va applicata in modo che si proceda con giustizia e la severità in modo che si punisca con mitezza... Vi sia amore, ma niente lassezza; vi sia vigore, ma niente durezza!

(GREGORIO MAGNO, *Lettera a Giovanni di Costantinopoli*)

## **6 - Siamo veramente le sue pecore?**

*Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me* (Gv 10,14). Esaminatevi, fratelli carissimi, per vedere se siete veramente le sue pecore; esaminatevi per vedere se lo conoscete e se non ignorate la luce della verità. Io intendo dire: se cono-

scete, non nella fede, ma nell'amore; se conoscete, dico, non a parole, ma a fatti. Lo stesso evangelista Giovanni, che ci ha detto queste cose, conferma dicendo: *Chi afferma di conoscere Dio e non segue i suoi comandamenti, è mentitore* (1Gv 2,4). E nel nostro testo il Signore aggiunge: *Così come il Padre conosce me, io conosco il Padre e do la mia vita per le mie pecore* (Gv 10,15). È come se dicesse chiaramente: in questo si manifesta che io conosco il Padre e che sono da lui conosciuto, perché do la mia vita per le mie pecore. In altri termini: questa carità che mi fa morire per le mie pecore, dimostra quanto io ami il Padre (...). E di queste pecore dice ancora: *Le mie pecore odono la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono e io do loro la vita eterna* (Gv 10,27-28). Un po' sopra aveva detto di loro: *Se qualcuno entra per mezzo mio sarà salvo; entrerà, uscirà e troverà pascoli* (Gv 10,9). Entrerà con la fede, uscirà invece passando dalla fede alla visione, dalla facilità a credere alla contemplazione e troverà pascoli nell'eterno festino.

Le sue pecore troveranno pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice, è nutrito con pascoli eternamente ubertosi. E quali sono i pascoli di queste pecore se non le gioie intime di un paradiso sempre verdeggiante? Infatti il pascolo degli eletti è il volto sempre presente di Dio. Mentre lo si contempla in maniera indefettibile, la mente si sazia in eterno del cibo della vita (...).

Cerchiamo dunque, fratelli carissimi, questi pascoli, per godere con tutti i cittadini del cielo. Ci inviti la loro stessa gioia... Fratelli, riempiamo d'ardore il nostro cuore; che la nostra fede si consolidi e si infiammi il nostro desiderio per le cose celesti: amare così è già mettersi in cammino.

Nessuna avversità ci distolga dall'intima gioia di questa festa, perché se qualcuno desidera raggiungere il fine che si è stabilito, nessuna asperità del cammino potrà arrestare il suo ardore. Nessuna seducente prosperità ci lusinghi, perché sarebbe stolto il viaggiatore che - guardando l'amenissimo paesaggio - dimenticasse di andare dove voleva.

(GREGORIO MAGNO, *Omelia 14*, sui vangeli)

## **7 - Servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio**

La parola di Dio, che noi tutti dobbiamo ascoltare non solo con attenzione, ma anche con intelligenza, alla quale dobbiamo obbedire con umiltà e gioia, che col suo equilibrio ottiene ovunque che né alle pecore manchi pascolo, né ai pastori alimento, dà alcuni precetti speciali a noi solo, altri invece generali a voi e a noi.

A noi dunque, cioè ai servi che il padre di famiglia, padrone di tutte le cose, ha posto in questa sua grande casa con l'incarico di amministrare al suo popolo la parola di grazia, ingiunge in modo speciale il compito della santa predicazione; in generale, invece, a noi e a voi, viene comandata l'obbedienza salvifica ai comandamenti.

E in questi comandamenti, come in cibi ricchissimi, è tanto esuberante l'abbondanza spirituale delle delizie celesti, che nella parola di Dio abbonda ciò che può mangiare l'uomo perfetto e abbonda anche ciò che può succhiare il bimbo. Giacché vi è insieme la bevanda lattea di cui si nutre la tenera infanzia dei fedeli, e il cibo solido, con cui si accre-

sce spiritualmente di santa virtù la robusta giovinezza dei perfetti. Ivi si cura la salvezza di tutti coloro che il Signore si degnò salvare; ivi è ciò che conviene a ogni età, che si addice a ogni professione; ivi udiamo i precetti che dobbiamo compiere, ivi conosciamo i premi che dobbiamo sperare; ivi è il comando che, per mezzo della lettera, ci ammaestra e ci istruisce nella scienza, ivi è la promessa che, per mezzo della grazia, ci attrae e ci conduce alla gloria.

Volendo dunque il Signore mostrare ai suoi servi, preposti al suo popolo, il loro compito speciale, disse le parole che abbiamo appena udito dal Vangelo: *Chi pensi che sia l'amministratore fedele e prudente, che il Signore ha costituito sulla sua famiglia, perché dia loro, a suo tempo, la misura di frumento? Beato quel servo che il Signore, quando verrà, troverà agire in questo modo* (Lc 12,42). Chi è questo Signore, fratelli? Cristo, senza dubbio, il quale disse ai suoi discepoli: *Voi mi chiamate maestro e signore, e dite bene: lo sono infatti* (Gv 13,13). E quale è questa famiglia del Signore? Certo è quella che il Signore stesso ha redento dalla mano del nemico e ha preso sotto il suo dominio.

Questa famiglia santa è la Chiesa cattolica, che si diffonde per tutto l'orbe con abbondante fertilità e si gloria di essere stata redenta dal suo sangue prezioso. *Il figlio dell'uomo infatti - come dice egli stesso - è venuto non a essere servito ma a servire, e a dare la sua vita in riscatto per molti* (Mt 20,28).

Egli è anche il pastore buono che ha dato la sua anima per le sue pecore. Il gregge del buon pastore è dunque la stessa famiglia del Redentore. Chi sia invece l'amministratore, che deve essere insieme fedele e prudente, ce lo mostra

l'apostolo Paolo, il quale, parlando di sé e dei suoi compagni, dice: *Ogni uomo dunque ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. E questo si chiede dagli amministratori: che ciascuno di loro sia fedele* (1Cor 4,1-2).

(FULGENZIO DI RUSPE, *Predica sugli amministratori del Signore*, 1-2)





## **TERZA SEZIONE**

# **Indicazioni liturgiche**



## PREMESSA

Tra gli atti con cui il Vescovo guida e governa la Chiesa diocesana, quello della Visita pastorale è senz'altro quello più eminente.

Rendendo presente Cristo, unico vero Pastore della Chiesa, il vescovo si fa *conoscere dai propri fedeli come annunciatore del vangelo, dottore, pastore e gran sacerdote del proprio gregge*<sup>5</sup>.

Poiché «il vescovo dev'essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo»<sup>6</sup>, nonché il moderatore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa a lui affidata, è vivamente raccomandato ai parroci di curare in maniera particolare le celebrazioni che il vescovo svolge nella parrocchia durante la visita pastorale. Nella vita ordinaria della parrocchia ogni liturgia necessita di essere sempre ben preparata e celebrata con cura per l'edificazione e la santificazione dei fedeli, massimamente quando essa è presieduta dal vescovo perché appaia chiaramente che egli è il principale dispensatore dei misteri di Dio<sup>7</sup>.

Questa sezione liturgica del *Sussidio* intende anzitutto richiamare l'importanza della liturgia episcopale, nonché gli

---

<sup>5</sup> CÆREMONIALE EPISCOPORUM, Ex decreto sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, Editio typica, Typis polyglottis vaticanis 1985, n. 1177.

<sup>6</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, in EV 1, EDB 1985, n. 41.

<sup>7</sup> CÆREMONIALE EPISCOPORUM, 1182.

uffici e i ministeri che in essa vengono svolti, e poi proporre alcuni formulari per radunare in preghiera la comunità che attende la visita pastorale suggerendo alcuni modi per preparare l'accoglienza e le altre eventuali celebrazioni che il vescovo terrà nella parrocchia.

## I - INDOLE E IMPORTANZA DELLA LITURGIA EPISCOPALE

### 1. LA DIGNITÀ DELLA CHIESA PARTICOLARE

«La diocesi è una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore ed a lui unita per mezzo del vangelo e della eucaristia nello Spirito santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica»<sup>8</sup>. Anzi, in essa è presente Cristo per virtù del quale si riunisce la Chiesa<sup>9</sup>.

Giustamente s. Ignazio aveva detto: «*Dove sarà presente il vescovo, lì vi sia anche il popolo, così come dove sarà Cristo Gesù, vi è la Chiesa cattolica*»<sup>10</sup>.

Alla Chiesa particolare compete quindi la dignità della Chiesa di Cristo. Infatti non è un gruppo di uomini qualsiasi che si riuniscono di loro spontanea volontà per un qualche fine comune, ma un dono luminoso che proviene dal Padre. Né dev'essere considerata come una semplice ripartizione amministrativa del popolo di Dio, perché a suo modo anch'essa possiede e manifesta la natura della Chiesa universale che, come madre dei fedeli, fluisce dal fianco di Cristo crocifisso e, unita a Cristo, continuamente vive e cresce per mezzo dell'eucaristia; essa è nella sua sede «il popolo nuovo

---

<sup>8</sup> *Christus Dominus*, 11; cfr. *Lumen gentium*, 23.

<sup>9</sup> *Lumen gentium*, 26.

<sup>10</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai cristiani di Smirne*, 8, 2: ed. Funk, p. 283.

chiamato da Dio, nello Spirito santo e in una totale pienezza»<sup>11</sup>.

Ma non vi è alcuna legittima assemblea di fedeli né comunità che partecipa all'altare se non sotto il sacro ministero del vescovo<sup>12</sup>. Inoltre l'unione di tale Chiesa particolare si diffonde e vive nelle singole assemblee di fedeli, a capo delle quali il vescovo pone i suoi presbiteri affinché santifichino e guidino sotto la sua autorità la porzione del gregge del Signore loro affidata<sup>13</sup>.

E come la Chiesa universale è presente e si manifesta nella Chiesa particolare<sup>14</sup>, così le Chiese particolari apportano i loro propri doni alle altre parti e alla Chiesa intera, «in modo che il tutto e le singole parti si accrescono con l'apporto di tutte, che sono in comunione le une con le altre e coi loro sforzi verso la pienezza dell'unità»<sup>15</sup>.

## **2. IL VESCOVO, FONDAMENTO E SEGNO DI COMUNIONE NELLA CHIESA PARTICOLARE**

Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, in comunione e sotto l'autorità del Romano Pontefice, guida la Chiesa particolare come vicario e ambasciatore

---

<sup>11</sup> *Lumen gentium*, 26.

<sup>12</sup> Cfr. *Ivi*, 26.

<sup>13</sup> Cfr. *Ivi*, 26, 28; *Sacrosanctum Concilium*, 41.

<sup>14</sup> *Lumen gentium*, 23.

<sup>15</sup> *Ivi*, 13.

di Cristo<sup>16</sup>. I vescovi infatti, «posti dallo Spirito santo, succedono agli Apostoli come pastori delle anime, e, insieme col Sommo Pontefice e sotto la sua autorità, hanno la missione di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno. Infatti Cristo diede agli Apostoli ed ai loro successori il mandato e la potestà di ammaestrare tutte le genti, di santificare gli uomini nella verità e di pascerci. Perciò i vescovi, per virtù dello Spirito Santo, che loro è stato dato, sono divenuti i veri e autentici Maestri della fede, Pontefici e Pastori»<sup>17</sup>.

### 3. IMPORTANZA DELLA LITURGIA EPISCOPALE

La funzione del vescovo, come dottore, santificatore e pastore della sua Chiesa, brilla soprattutto nella celebrazione della sacra liturgia da lui compiuta con il popolo.

«Perciò bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al vescovo principalmente nella chiesa cattedrale; convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri»<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. *Ivi*, 26, 27; *Christus Dominus*, 3.

<sup>17</sup> Cfr. *Christus Dominus*, 2.

<sup>18</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 41.

Dunque le sacre celebrazioni presiedute dal vescovo, manifestano il mistero della Chiesa in cui è presente Cristo; perciò non sono un semplice apparato di cerimonie. Inoltre è opportuno che queste celebrazioni siano di esempio per tutta la diocesi e brillino per la partecipazione attiva del popolo. Perciò in esse la comunità riunita partecipi con il canto, il dialogo, il sacro silenzio, l'attenzione interna e la partecipazione sacramentale.

In queste assemblee la carità dei fedeli si estenda alla Chiesa universale e sia suscitato in essi un servizio più fervido al vangelo e agli uomini.

#### 4. UFFICI E MINISTERI NELLA LITURGIA EPISCOPALE

«In ogni comunità che partecipa all'altare» riunita «sotto il ministero sacro del vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza»<sup>19</sup>.

Nell'assemblea che si riunisce per celebrare la liturgia, soprattutto quando presiede il vescovo, ciascuno ha il diritto e il dovere di prendervi parte in modo diverso secondo la diversità dell'ordine e dell'ufficio. Tutti dunque, ministri o fedeli, svolgendo il proprio ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza<sup>20</sup>. Per questo motivo la Chiesa

---

<sup>19</sup> *Lumen gentium*, 26.

<sup>20</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 28.



si manifesta, nei suoi diversi ordini e ministeri, come un corpo le cui singole membra costituiscono un tutt'uno<sup>21</sup>.

## I presbiteri

I presbiteri, benché non posseggano il vertice del sacerdozio e nell'esercizio della loro potestà dipendano dal vescovo, tuttavia sono a lui congiunti nella dignità sacerdotale. Essi, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suoi aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un unico presbiterio, e, sotto la sua autorità, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata<sup>22</sup>.

Dunque si raccomanda vivamente che nelle celebrazioni liturgiche il vescovo abbia alcuni presbiteri che lo assistono. Anzi, nella celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, i presbiteri concelebrino con lui, così che venga manifestato per mezzo dell'eucaristia il mistero dell'unità della Chiesa ed essi appaiano davanti alla comunità come presbiterio del vescovo. I presbiteri che partecipano alle celebrazioni episcopali compiano solo ciò che spetta ai presbiteri<sup>23</sup>; qualora poi non ci siano diaconi, suppliscano ad alcuni ministeri propri dei diaconi, ma *senza mai indossare le vesti diaconali*.

---

<sup>21</sup> Cfr. *Ivi*, 26.

<sup>22</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 28.

<sup>23</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 28.

## I diaconi

Fra i ministri hanno il primo posto i diaconi, il cui ordine fin dai primi tempi della Chiesa fu tenuto in grande onore. I diaconi, uomini di buona reputazione e pieni di sapienza<sup>24</sup>, con l'aiuto di Dio devono comportarsi in modo da essere riconosciuti come veri discepoli<sup>25</sup> di colui che è venuto non per essere servito, ma per servire<sup>26</sup> e fu in mezzo ai suoi discepoli come colui che serve<sup>27</sup>.

Sostenuti dal dono dello Spirito Santo, offrono il loro aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare e della carità. Divenuti ministri dell'altare, annunziano il vangelo, servono alla celebrazione del sacrificio e distribuiscono il Corpo e Sangue del Signore. Dunque i diaconi considerino il vescovo come padre e offrano a lui l'aiuto come allo stesso Signore Gesù Cristo, pontefice eterno, presente in mezzo al suo popolo.

È compito del diacono nelle azioni liturgiche: assistere il celebrante; servire all'altare, sia al libro sia al calice; guidare l'assemblea dei fedeli per mezzo di opportune monizioni; annunziare le intenzioni della preghiera universale.

---

<sup>24</sup> Cfr. At 6,3.

<sup>25</sup> Cfr. Gv 13,35.

<sup>26</sup> Cfr. Mt 20,28.

<sup>27</sup> Cfr. Lc 22,27.

## **I lettori**

Il lettore, nella celebrazione liturgica, ha un proprio compito che deve esercitare di persona, anche nel caso in cui siano presenti ministri di ordine superiore<sup>28</sup>.

## **Il salmista**

Dal momento che i canti che ricorrono fra le letture rivestono grande importanza liturgica e pastorale, è opportuno che nelle celebrazioni presiedute dal vescovo, vi sia il salmista o cantore del salmo, dotato dell'arte del salmeggiare e di attitudine spirituale, il quale canti il salmo in modo responsoriale o diretto, o altro canto biblico, come anche il graduale e l'alleluia, cosicché i fedeli siano opportunamente aiutati nel canto e nella meditazione del significato dei testi<sup>29</sup>.

## **Il coro e i musicisti**

Tutti coloro che, in modo particolare, hanno parte al canto e alla musica sacra, il maestro di coro, i cantori, l'organista e gli altri, osservino con attenzione le norme prescritte nei

---

<sup>28</sup> MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 66.

<sup>29</sup> Cfr. MESSALE ROMANO, *Ordinamento delle letture della messa, Introduzione*, nn. 19-20, 56

libri liturgici e negli altri documenti emanati dalla sede apostolica circa i loro Uffici<sup>30</sup>.

I musicisti abbiano presenti soprattutto le norme riguardanti la partecipazione del popolo nel canto.

## 5. LA CHIESA CATTEDRALE

Nell'animo dei fedeli sia inculcato nelle forme più opportune l'amore e la venerazione verso la chiesa cattedrale. A questo fine giovano molto l'annuale celebrazione della sua dedicazione e i pellegrinaggi che i fedeli, distribuiti soprattutto per parrocchie o secondo le regioni della diocesi, compiranno per farvi devotamente visita.

---

<sup>30</sup> Cfr. MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, soprattutto i nn. 12, 19, 22, 63, 64, 272, 274, 275, 313, 324; ORDO CANTUS MISSÆ, *Prænotanda*; LITURGIA DELLE ORE, *Principi e norme*, nn. 268-284; RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI, *Introduzione generale*, n. 33; RITO DELLA COMUNIONE FUORI DELLA MESSA E CULTO EUCARISTICO, nn. 12, 104; RITO DELLA PENITENZA nn. 24, 36; SACRAMENTO DELL'UNZIONE E CURA PASTORALE DEGLI INFERMI, n. 38, d; RITO DELLE ESEQUIE, n. 12; Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Musicam sacram*, 5 marzo 1967: A.A.S. 69 (1967) pp. 300-320; S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio sul ministero pastorale dei vescovi*, *Ecclesiæ Imago*, 1973, n. 90, d.

## II. - VEGLIA IN ATTESA DELLA VISITA PASTORALE

La Visita pastorale è un evento di fede per la comunità cristiana che accoglie il proprio pastore e, in lui, Cristo stesso che visita la sua Chiesa. Pertanto è opportuno che la comunità si prepari non solo con delle catechesi appropriate, ma anche con una veglia di preghiera da tenersi nei giorni che immediatamente precedono la Visita. Di seguito vengono proposte tre possibilità di incontri di preghiera tra cui ogni parroco potrà liberamente scegliere, adattandole eventualmente alle necessità della propria comunità: Celebrazione dei Vespri, Liturgia della Parola, Adorazione eucaristica.

### 1. CELEBRAZIONE DEI VESPRI

Una forma di preghiera comunitaria da recuperare e da incoraggiare, almeno in alcune circostanze particolari, è senz'altro la celebrazione della Liturgia delle Ore. Si faccia in modo che la comunità torni a gustare la preghiera corale con il canto dei salmi, secondo l'antichissima tradizione della Chiesa, adottando dei moduli salmodici semplici per favorire la facile memorizzazione e quindi la partecipazione al canto di tutta l'assemblea.

Si celebri, com'è ovvio, la liturgia del giorno, facendo attenzione a particolari rimandi al Comune o al Proprio in occasione di Memorie, Feste o Solennità.

Trattandosi di una celebrazione in preparazione a una circostanza particolare, si suggerisce di recuperare l'antico

*Lucernario* come apertura della preghiera della sera. Pertanto lo svolgimento potrebbe essere il seguente:

*Il celebrante e i ministri indossano le vesti liturgiche (per il sacerdote talare e cotta, o camice, e piviale).*

*La chiesa sia in penombra.*

*Radunata l'assemblea, il celebrante e i ministri si recano all'altare accompagnati da un preludio d'organo.*

*Giunto all'altare, in piedi, assieme all'assemblea, il celebrante introduce la preghiera con il segno della croce.*

#### **SEGNO DI CROCE E SALUTO INIZIALE**

*Il celebrante:* O Dio, vieni a salvarmi.

*L'assemblea:* **Signore, vieni presto in mio aiuto.**

Gloria al Padre e al Figlio  
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre  
nei secoli dei secoli. Amen.

*Alleluia (escluso in Quaresima).*

#### **MONIZIONE**

*Il celebrante:*

Fratelli e sorelle,  
siamo qui riuniti per la celebrazione gioiosa del Vespro mentre attendiamo il Signore che ci visita nella persona e nel ministero del nostro vescovo Vito. Il Signore, nostro Pastore e

modello dei pastori, ci guida ai pascoli della vita vera attraverso coloro che egli ha scelto e consacrato per essere nella Chiesa ministri, maestri e padri.

Guidati dallo Spirito Santo, chiediamo di essere illuminati per riconoscere il Signore che viene e rendergli testimonianza nella gioia.

## LUCERNARIO

*Il celebrante prosegue:*

Al tramonto del sole, invochiamo la venuta di Cristo, sole che sorge dall'alto, perché ci porti la grazia della luce eterna.

*Quindi, accende le candele collocate sull'altare (oppure altre lampade collocate accanto ad esso) e si accendono le luci della chiesa. Bacia l'altare e lo incensa. Frattanto, si esegue l'inno O luce gioiosa (RN 182), oppure O luce radiosa (RN 146), o un altro canto adatto tratto dal Repertorio locale.*

**R/. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre,  
Santo, immortale Gesù Cristo!**

1. Giunti al tramonto del sole,  
e vista la luce della sera,  
lodiamo il Padre e il Figlio  
e lo Spirito Santo Dio.

2. È giusto che tutte le creature  
ti lodino in ogni tempo,  
Figlio di Dio che doni la vita:  
l'universo perciò ti dà gloria.

3. Noi ti cantiamo, Figlio di Dio,  
generato da Maria:  
tu, che sei la luce vera,  
hai assunto la nostra carne.

4. Manda il tuo Spirito nei nostri cuori  
e invocheremo il Padre;  
venga la sua grazia come rugiada  
e sigillo dei doni celesti.

5. Noi ti cantiamo, Cristo risorto,  
che hai vinto le tenebre del sepolcro;  
stella del mattino che precede l'aurora  
e rischiara la notte come il giorno.

6. Resta con noi, Signore,  
perché il giorno già volge al declino;  
illumina i nostri occhi e ti riconosceremo  
guida sicura nel nostro cammino.

7. La nostra preghiera, Signore,  
si levi come incenso;  
le nostre mani alzate, davanti a te,  
come sacrificio della sera.



*Tornato alla sede viene intonato l'Inno dei Vespri.*

*La celebrazione prosegue nel modo consueto.*

*Al canto del Magnificat si può ripetere l'incensazione dell'altare.*

*Alle Intercessioni se ne aggiunga una per il vescovo o la Chiesa locale, secondo lo stile proprio di questa preghiera.*

*Ad esempio:*

Hai scelto in mezzo ai fratelli gli animatori del tuo popolo  
e li hai consacrati con l'unzione dello Spirito Santo,  
- riempi dei suoi doni coloro che hai posto  
alla guida della santa Chiesa.

*oppure:*

Custodisci, pastore eterno, il nostro vescovo Vito  
- e tutti i pastori della tua Chiesa.

*Dopo la benedizione, la celebrazione si può concludere con il suono festoso dell'organo.*

## 2. LITURGIA DELLA PAROLA

*Il celebrante e i ministri indossano le vesti liturgiche (per il sacerdote talare e cotta, o camice, e piviale), e si recano all'altare mentre si esegue il Canto d'ingresso:*

*(si suggerisce Chiesa che annuncia (RN 265) oppure Chiesa del Risorto (RN 266) oppure Chiesa di Dio (RN 267), o un altro canto adatto tratto dal Repertorio locale).*

*Il celebrante inizia la celebrazione con il segno della croce*

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.

*e saluta l'assemblea:*

Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre  
mediante la santificazione dello Spirito  
per obbedire a Gesù Cristo  
e per essere aspersi del suo sangue,  
grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

Ass. E con il tuo spirito.

### MONIZIONE

Cari fratelli e sorelle,  
la nostra comunità è raccolta per vegliare in attesa della Visita pastorale del nostro vescovo Vito. In lui è il Signore stesso che ci viene incontro nei nostri luoghi e nelle nostre vicende storiche per infonderci coraggio e riaccendere la speranza. Nell'ascolto della Parola, nella riflessione e nella preghiera comune, desideriamo sperimentare ancora di essere

una Chiesa attenta ai segni dei tempi, in un rinnovato impegno al servizio del Vangelo per la salvezza di ogni uomo.

*Dopo un breve momento di silenzio, prosegue:*

Preghiamo.

O Padre, che nella nuova alleanza,  
inaugurata dal Cristo tuo Figlio  
continui a radunare il tuo popolo  
da tutte le nazioni della terra  
nell'unità di un solo Spirito,  
fa' che la tua Chiesa, fedele alla sua missione,  
condivida sempre le gioie e le speranze dell'umanità,  
e si riveli come lievito e anima del mondo,  
per rinnovare in Cristo la comunità dei popoli  
e trasformarli nella tua famiglia.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.  
Ass. Amen.

PRIMA LETTURA

**Dal libro del profeta Ezechiele (34, 11-16)**

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai

popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. Parola di Dio.

*Ass. Rendiamo grazie a Dio.*

SALMO (Sal 24)

**R/. Fammi conoscere, Signore, le tue vie.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza. R/.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia  
e del tuo amore, che è da sempre.

Ricòrdati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore. R/.

Buono e retto è il Signore,  
indica ai peccatori la via giusta;  
guida i poveri secondo giustizia,  
insegna ai poveri la sua via. R/.

## SECONDA LETTURA

### **Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (2,19-22)**

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Parola di Dio.

*Ass. Rendiamo grazie a Dio.*

## CANTO AL VANGELO

### **Alleluia, alleluia, alleluia.**

*(nel tempo di Quaresima: Lode a te o Cristo, Re di eterna gloria).*

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me», dice il Signore.

## VANGELO

### **✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (10,1-7.14-16)**

In quel tempo Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le

pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora disse loro di nuovo: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore». Parola del Signore.

*Ass. Lode a te o Cristo.*

## OMELIA

*Dopo l'omelia si può osservare un momento di silenzio al termine del quale si può eseguire un canto di meditazione.*

## INVOCAZIONI

Fratelli e sorelle, rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera a Dio Padre, perché visiti sempre con la grazia del suo Spirito questa comunità parrocchiale.

*Lettore:* Preghiamo dicendo:

**Manda, o Padre, il tuo Santo Spirito!**

- Su tutti i battezzati, che formano la tua Santa Chiesa, noi ti invociamo:

- Su Papa Francesco e sul nostro Vescovo Vito, noi ti invociamo:

- Sul nostro parroco don N., sul suo collaboratore don N., e su tutti i pastori della Chiesa, noi ti invociamo:

- Sulle nostre famiglie, in particolare quelle in difficoltà, noi ti invociamo:

- Sugli anziani, gli ammalati e i sofferenti, noi ti invociamo:

- Su coloro che governano la comunità civile, noi ti invociamo:

- Su coloro che vivono ai margini della vita parrocchiale, noi ti invociamo:

- Su tutti noi che formiamo questa famiglia parrocchiale, noi ti invociamo:

*Il celebrante intona il Padre Nostro...*

*Poi prosegue:*

O Dio, che conosci i nostri pensieri  
e vedi i segreti dei cuori,  
infondi in noi il tuo Spirito Santo,  
perché purificati nell'intimo,  
possiamo amarti con tutta l'anima  
e servirti degnamente nella tua Santa Chiesa.  
Per Cristo nostro Signore.

*Ass. Amen.*

## **BENEDIZIONE SOLENNE**

Dio nostro Padre, che vi ha chiamato a far parte della santa Chiesa, vi renda lieti e perseveranti nella fede.

*Ass. Amen!*

Cristo buon Pastore, vi renda docili all'ascolto del Vangelo, perché il seme della parola porti frutti di speranza e di amore.

*Ass. Amen!*

Lo Spirito di santità vi colmi dell'abbondanza dei suoi doni e vi conceda grazia, sapienza e salute.

*Ass. Amen!*

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

*Ass. Amen!*

Canto finale:

*Si suggerisce un canto mariano tratto dal Repertorio locale.*



### 3. ADORAZIONE EUCARISTICA

*Il celebrante e i ministri indossano le vesti liturgiche (per il sacerdote talare e cotta, o camice, e piviale), e si recano all'altare mentre si esegue il Canto d'ingresso:*

*(Si suggerisce Dov'è carità e amore (RN 124) o un altro canto tratto dal Repertorio locale).*

*Il celebrante apre la celebrazione con il segno della croce*

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

*Ass. Amen!*

*e saluta l'assemblea*

*La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.*

*Ass. E con il tuo spirito.*

### MONIZIONE

Fratelli e sorelle carissimi,

in attesa della Visita pastorale del nostro vescovo Vito, desideriamo unire le nostre voci e i nostri cuori nell'Adorazione a Gesù Eucaristia, per sentirci spiritualmente uniti al nostro vescovo e pronti a pregare per lui e per la nostra Chiesa diocesana. Poiché nella visita del vescovo riconosciamo Gesù stesso che visita la sua Chiesa, vi invito a meditare sulla figura del vescovo come "sommo sacerdote del suo gregge" e "centro visibile della comunione" nella Chiesa particolare. Molti testi del Concilio Vaticano II ribadiscono che la celebrazione dell'Eucaristia si colloca al cuore del

“Mistero di comunione” che il vescovo e la Chiesa diocesana portano con sé. Ci poniamo dunque in spirito di adorazione di questo Mistero nel quale riconosciamo la permanente presenza di Cristo in mezzo a noi.

*Dopo un breve momento di silenzio, prosegue:*

Preghiamo  
O Signore,  
che nutri alla mensa eucaristica  
i membri della tua Chiesa,  
concedi a noi di perseverare nella frazione del pane  
e nella dottrina degli Apostoli  
per formare un cuor solo e un’anima sola  
nel vincolo del tuo amore.  
Per Cristo nostro Signore.  
Ass. Amen.

*Dopo la preghiera si espone il SS. Sacramento mentre si esegue un canto eucaristico.*

*(Si suggerisce Sei tu, Signore, il pane (RN 378), oppure Pane di vita nuova (RN 370), o un altro canto adatto tratto dal Repertorio locale).*

*Dopo un congruo momento di silenzio e di adorazione un lettore proclama il seguente brano biblico.*

## **Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (2,4-5. 9-10)**

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

*Breve momento di meditazione silenziosa, al termine del quale si può recitare il Salmo 22 in forma responsoriale, oppure cantare Il Signore è il mio pastore (RN 359).*

Salmo 22

**R/. Il Signore è il mio pastore.**

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

su pascoli erbosi mi fa riposare

ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,

per amore del suo nome. R/.

Se dovessi camminare in una valle oscura,

non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza. R/.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca. R/.

Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni. R/.

*Adorazione silenziosa.*

*Un lettore proclama il brano del Vangelo.*

### **Dal Vangelo secondo Giovanni (10,11-16)**

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

*Riflessione del celebrante.*

*Dopo un momento di silenzio si può eseguire un canto.  
(Si suggerisce Con amore infinito (RN 349), oppure Pane vivo,  
spezzato per noi (RN 373), oppure un altro canto di adorazione  
tratto dal Repertorio locale).*

#### PREGHIERA UNIVERSALE

*Celebrante:*

Fratelli carissimi, preghiamo Dio Padre onnipotente di effondere con abbondanza i doni della sua grazia sul nostro vescovo Vito e sulla santa Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca che il Signore gli ha affidato.

*Lettore:*

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascoltaci, o Signore.**

Per la nostra santa Chiesa perché, fedele alle sue tradizioni, si rinnovi con coraggio nei metodi pastorali, in docile obbedienza alle indicazioni del Concilio e alle necessità del tempo, preghiamo. **R.**

Per il nostro vescovo Vito, perché il Signore gli dia forza e costanza nel portare a compimento le iniziative programmate nella scelta pastorale della nostra Chiesa, preghiamo. **R.**

Per i sacerdoti, i diaconi, i religiosi: perché siano fedeli collaboratori del vescovo nella realizzazione del suo piano pastorale e a lui aderiscano, in carità e obbedienza, “come le corde alla cetra”, preghiamo. **R.**

Per i laici della nostra diocesi, impegnati nei Consigli pastorali: perché siano promotori stimolanti di nuove iniziative utili alla comunità diocesana, ma anche abbandonino ogni atteggiamento personalistico e settario che offende la comunione ecclesiale, preghiamo. **R.**

Per tutta la comunità diocesana: perché il Signore le conceda di crescere nella fede, nella speranza e nella carità, assieme al suo Pastore, ascoltando il Vangelo, celebrando l'Eucaristia e guardando con attenzione ai segni dei tempi, preghiamo. **R.**

*Il celebrante, inginocchiandosi dinanzi al Santissimo, prosegue:*

Prolunghiamo ancora per qualche momento la nostra preghiera domandando al Signore, attraverso la benedizione eucaristica, l'abbondanza dei suoi doni per la nostra comunità diocesana.

*Dopo un momento di silenzio, dice:*

Nella notte in cui fu tradito, il nostro Salvatore celebrò l'ultima Cena e affidò alla Chiesa il memoriale della sua morte e risurrezione, perché lo celebrasse perennemente fino alla sua venuta. Nella luce di questo grande mistero, rivolgiamo a Cristo la nostra preghiera:

**Santifica il popolo, che hai redento con il tuo Sangue, Signore.**

- Hai partecipato il tuo sacerdozio alla Chiesa, si senta sempre unita a te nel sacrificio della lode. **R.**
- Ti offri al popolo redento, pane di vita disceso dal cielo, suscita nei fedeli una santa fame di te. **R.**
- Ci porgi il calice dell'Alleanza nel tuo Sangue, bevano tutti con gioia a questa fonte di salvezza. **R.**
- Ci hai lasciato il comandamento nuovo, fa' che gli uomini sperimentino la forza rinnovatrice della carità. **R.**
- Hai mangiato la Pasqua con i tuoi discepoli, quale annunzio del suo compimento nel Regno di Dio, ammettici al convito eterno insieme ai nostri fratelli che ci hanno preceduto. **R.**

O Dio, che per la tua gloria e la nostra salvezza hai costituito sommo ed eterno sacerdote il Cristo tuo Figlio, concedi a noi, divenuti tuo popolo mediante il suo Sangue, di sperimentare, nella partecipazione al sacrificio eucaristico, la forza redentrice della croce e della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

*Ass. Amen.*

## **BENEDIZIONE EUCARISTICA**

*Canto: Tantum ergo o un altro canto eucaristico.*

*Terminato il canto, il celebrante recita una delle seguenti orazioni. Quindi indossa il velo omerale e impartisce la benedizione con il Santissimo Sacramento.*

*Celebrante:*

Hai dato loro il pane disceso dal cielo

*Ass. Che porta in sé ogni dolcezza.*

*Preghiamo:*

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

*Ass. Amen.*

*Oppure:*

Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo Sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

*Ass. Amen.*

*Oppure:*

O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio ha redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

*Ass. Amen.*

*Dopo la benedizione eucaristica si recitano le acclamazioni:*



Dio sia benedetto.  
Benedetto il suo santo nome.  
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.  
Benedetto il nome di Gesù.  
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.  
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.  
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.  
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.  
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.  
Benedetta la sua santa ed immacolata Concezione.  
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.  
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.  
Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo.  
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

*L'adorazione si può concludere con un canto mariano tratto dal Repertorio locale, o con il suono festoso dell'organo.*

### III. - INDICAZIONI LITURGICHE PER LA VISITA PASTORALE

Le indicazioni che seguono, tratte dal *Cæremoniale Episcoporum* (1177-1184), sono affidate al senso pastorale con cui ogni parroco saprà adattare alle concrete situazioni della propria comunità. Nei giorni di permanenza del vescovo in parrocchia è possibile prevedere, oltre agli incontri programmati con le diverse realtà ecclesiali e locali, anche alcune celebrazioni della Liturgia delle Ore o della Parola di Dio, con l'omelia del vescovo e le preghiere per la Chiesa sia universale, sia diocesana<sup>31</sup>.

#### 1. ACCOGLIENZA DEL VESCOVO all'inizio della Visita pastorale

La sobria solennità con cui viene accolto il vescovo sia segno dell'amore e della devozione del popolo fedele verso il suo pastore.

Il vescovo, una volta giunto nella parrocchia, venga accolto, secondo le circostanze di luogo e di situazione, alla porta della chiesa dal clero e dal popolo.

Alla porta della chiesa il vescovo viene ricevuto dal parroco, rivestito di piviale del colore liturgico del tempo, che presenta al bacio del vescovo l'immagine del crocifisso; quindi

---

<sup>31</sup> CÆREMONIALE EPISCOPORUM, 1183.

gli porge l'aspersorio con l'acqua benedetta. Il vescovo segna se stesso e asperge i fedeli incedendo verso l'altare. Questo gesto può essere accompagnato da un canto o dal suono festoso dell'organo.

Dopo una breve adorazione in silenzio al SS. Sacramento, il vescovo si reca in presbiterio, dove il parroco, stando davanti all'altare, gli rivolge un saluto di accoglienza.

*Lo può fare con queste parole o con altre simili:*

La nostra comunità accoglie con gioia il vescovo Vito in visita pastorale. Egli viene in mezzo a noi per confermarci nella fede nel Signore Gesù affinché diventiamo sempre più suoi discepoli e testimoni, e per celebrare l'Eucarestia segno di riconciliazione e vincolo di comunione fraterna.

Per questo il vescovo baciando il crocifisso ci ha invitati a guardare all'amore che Gesù ha per noi e aspergendoci con l'acqua benedetta ci ha aiutati a ravvivare il ricordo del nostro battesimo per perseverare gioiosamente nell'adesione a Cristo e alla Chiesa.

*Quindi il parroco invita i fedeli a pregare per il vescovo e dopo una breve preghiera in silenzio, proclama la seguente orazione<sup>32</sup>:*

O Dio, pastore eterno,  
che edifichi la Chiesa  
con la varietà e la ricchezza dei tuoi doni,

---

<sup>32</sup> MESSALE ROMANO, Messe per varie necessità, 3. Per il vescovo, A.

e la governi con la forza del tuo amore,  
concedi al tuo servo Vito  
che hai posto a capo della comunità  
di Ugento-S. Maria di Leuca  
di presiederla in nome del Cristo  
come maestro, sacerdote e pastore.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Oppure:*

O Dio, pastore e guida di tutti i credenti,  
guarda il tuo servo Vito  
che hai posto a presiedere la Chiesa  
di Ugento-S. Maria di Leuca;  
sostienilo con il tuo amore,  
perché edifichi con la parola e con l'esempio  
il popolo che gli hai affidato,  
e insieme giungano alla vita eterna.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Quindi il vescovo saluta il popolo invitandolo a sostenere con la propria preghiera l'impegno della Visita pastorale e conclude recitando l'orazione del titolo della chiesa o del santo patrono. In seguito il vescovo, il parroco e i ministri si recano in sacrestia per indossare gli abiti liturgici per la celebrazione della santa Messa.*

*Se le indicazioni liturgiche del giorno lo consentono, si suggerisce il formulario della Messa per i ministri della Chiesa*<sup>33</sup>

## 2. CELEBRAZIONE EUCARISTICA DOMENICALE all'inizio o a conclusione della Visita pastorale

La prima solennità da dare all'eucaristia domenicale presieduta dal Vescovo è quella di *raccogliere intorno all'altare tutti i ministri ordinati, istituiti e di fatto che la parrocchia esprime, tutte le sue componenti più vive e tutto il popolo di Dio*. Per esprimere il mistero dell'unità e della fraternità ecclesiale che scaturisce dalla partecipazione allo stesso altare, il parroco valuti se è il caso di variare l'orario domenicale, *sospendendo una o più messe domenicali*, spiegando ai fedeli il significato di tale scelta che permette a tutte le componenti della comunità di partecipare all'unica e medesima Eucaristia presieduta dal vescovo.

Per garantire una partecipazione piena, attiva e fruttuosa di tutta l'assemblea, i diversi ministri liturgici svolgano con competenza e attenzione il loro - e solo il loro - ruolo, soprattutto i ministri del canto e dell'animazione dell'assemblea. Se in parrocchia ci sono diversi sacerdoti, sia in servizio pastorale sia residenti, siano invitati a *concelebrare* con il vescovo. È consentito ai sacerdoti della parrocchia concele-

---

<sup>33</sup> MESSALE ROMANO, p. 790.

brare l'Eucaristia presieduta dal vescovo, anche se per l'utilità dei fedeli hanno già celebrato o dovranno celebrare un'altra messa.

## SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE

### *Orazioni e letture*

Si presti massima attenzione al tempo e al giorno liturgico nella scelta dei canti, delle preghiere e dei momenti liturgici da valorizzare. *Il formulario della Messa e le letture siano quelle previste dal calendario liturgico.*

### *Riti d'inizio e atto penitenziale*

Dopo il segno della croce e il saluto liturgico del vescovo, il parroco o un altro ministro saluti brevemente il vescovo, e disponga l'assemblea a partecipare fruttuosamente alla celebrazione. Se il saluto è stato fatto all'accoglienza del vescovo, si ometta.

### *Aspersione e ricordo del Battesimo*

Se lo si ritiene opportuno, soprattutto nel Tempo di Pasqua, si sostituisca l'atto penitenziale con *l'aspersione dell'acqua benedetta* in ricordo del battesimo, se non è stata fatta all'accoglienza. Può essere l'occasione di richiamare la dimensione pasquale e battesimale della fede cristiana<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Il rito è nel MESSALE ROMANO, pp. 1031-1036.

### *Inno del Gloria*

Quando le rubriche lo *prescrivono*, si canti l'inno di lode (*Gloria*).

### *Liturgia della Parola*

La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente *evitare ogni forma di fretta* che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia<sup>35</sup>.

### *Le letture bibliche*

Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. Si osservi sempre, quindi, l'ordine delle letture bibliche, *senza tralasciarne* nessuna di quelle prescritte. *Non è permesso quindi sostituire con altri testi non biblici* le letture e il salmo responsoriale, che contengono la parola di Dio<sup>36</sup>.

Vi sia sempre un lettore per la prima lettura e uno per la seconda lettura. Lettore e salmista sono due ministeri che è bene distinguere.

### *Il Salmo responsoriale*

Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e ha grande valore li-

---

<sup>35</sup> OGMR, 56.

<sup>36</sup> OGMR, 57.

turgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio.

Il salmo responsoriale deve corrispondere a ciascuna lettura e deve essere preso normalmente dal Lezionario. Il salmo responsoriale si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo. Pertanto è opportuno affidare al salmista il canto del salmo che lo eseguirà in forma responsoriale con l'assemblea.

#### *Professione di fede*

Si suggerisce di usare il *Simbolo «degli apostoli»*. Il vescovo, come garante del deposito della fede, lo recita insieme con l'assemblea. Si può anche usare una forma alternata che preveda l'assenso dell'assemblea che interviene con un ritornello in canto.

In alternativa al Simbolo degli Apostoli si può utilizzare anche la professione di fede battesimale anche se sarebbe più indicato riservarla a pochissime occasioni in quanto tipica della Veglia pasquale.

#### *La preghiera universale o «dei fedeli»*

La preghiera sia redatta con attenzione alla liturgia che si celebra e alle necessità della Chiesa e del mondo. Si raccomanda di rispettarne lo schema essenziale:

- Per la Chiesa universale
- Per il Vescovo
- Per una necessità particolare dell'umanità
- Per una intenzione caritativa
- Per l'assemblea presente (con particolare riferimento alla visita pastorale).



Le intenzioni di preghiera siano formulate con la necessaria brevità. Si prepari sempre, oltre alle intenzioni, anche la monizione introduttiva e l'orazione finale.

### *Processione offertoriale*

All'inizio della Liturgia eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo. Prima di tutto si prepara l'altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica, ponendovi sopra il corporale, il purificatoio e il calice; si portino all'altare, anche i calici e le patene che saranno utilizzate per la comunione dei fedeli e dei concelebranti, evitando tuttavia di moltiplicare i vasi sacri senza necessità. Il Messale sia collocato dopo l'incensazione dei doni e dell'altare.

Poi si portano le offerte: è bene che i fedeli presentino il pane e il vino e l'acqua; il vescovo li riceve in luogo opportuno e adatto, e il sacerdote, o il diacono, li depone sull'altare. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale.

Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica<sup>37</sup>.

Il canto all'offertorio accompagna la processione con la quale si portano i doni; esso si protrae almeno fino a quando

---

<sup>37</sup> OGMR, 73.

i doni sono stati deposti sull'altare<sup>38</sup>; ciò permette di pronunciare ad alta voce le formule per la presentazione delle offerte seguite dall'acclamazione di benedizione da parte dell'assemblea. La proclamazione di tali formule può essere accompagnata da un sottofondo musicale eseguito con l'organo, che eventualmente si protrae durante l'incensazione.

La disposizione sopra riportata è chiara: *nessun dono simbolico*. Questo vale per ogni celebrazione, non solo per quelle presiedute dal vescovo. E' necessario correggere una prassi da troppo tempo errata. Quanto si porta all'altare deve essere realmente condivisibile con i poveri o provvedere a una necessità concreta della comunità.

Per questo motivo l'offertorio non è nemmeno il contesto rituale nel quale portare l'eventuale dono per il Vescovo. Se si ritiene opportuno offrire al Vescovo un dono, lo si presenti – come saluto – al termine della messa, prima che lasci la parrocchia.

*La Preghiera eucaristica, i dialoghi  
e le acclamazioni dell'assemblea*

Per il canto del *Prefazio* si può usare la melodia in appendice al *Messale Romano*<sup>39</sup>. Il *Santo* sia cantato da tutta l'assemblea, la quale sia preparata a cantare anche *l'acclamazione anamnetica (Mistero della fede)* dopo il racconto della Cena e la risposta alla *dossologia*.

---

<sup>38</sup> OGMR, 74.

<sup>39</sup> MESSALE ROMANO, p. 1062.

Nel caso ci sia la *schola* questa può prolungare, ma non sostituire, l'*Amen* dell'assemblea.

### *Riti di comunione*

Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (1Cor 10,17). Si ponga attenzione che la frazione del pane abbia inizio dopo lo scambio di pace che deve essere sobrio ed essenziale<sup>40</sup>.

L'*Agnello di Dio* sia cantato dal cantore (o dai cantori) in alternanza litanica con l'assemblea, al momento della frazione del pane, non mentre ci si scambia il segno di pace.

### *Comunione eucaristica*

Si desidera vivamente che i fedeli, come anche il sacerdote è tenuto a fare, ricevano il Corpo del Signore con *ostie consacrate nella stessa Messa* e, nei casi previsti, facciano la Comunione al calice, perché, anche per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio in atto<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare, *L'espressione rituale del dono della pace nella messa*, 8 giugno 2014, n. 6, c.

<sup>41</sup> OGMR, 85.

Le *Precisazioni* della CEI circa la comunione sotto le due specie così annotano: «Oltre ai casi e alle persone di cui al numero 242 di *Principi e Norme* (ora in *OGMR* n. 283), e salvo il giudizio del vescovo di permettere la comunione sotto le due specie, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di allargare la concessione della comunione sotto le due specie ai casi e alle persone qui sotto indicate: [...] *d*) in occasione di celebrazioni particolarmente espressive del senso della comunità cristiana raccolta intorno all'altare»<sup>42</sup>.

Il Parroco, perciò, valuti se la sua comunità è preparata a ricevere la Comunione sotto le due specie e ne chieda di buon grado il permesso al Vescovo.

Se la Comunione dei concelebranti si fa per intinzione, il Vescovo si comunica al Corpo e al Sangue del Signore nel modo consueto. Poi il diacono, oppure uno dei concelebranti, dispone opportunamente il calice insieme con la patena che contiene le ostie, in mezzo all'altare o a un suo lato. I concelebranti, uno dopo l'altro, si accostano all'altare, genuflettono, prendono l'ostia, la intingono nel calice e si comunicano. Anche il diacono riceve la Comunione per intinzione.

Il fedele che desidera ricevere la Comunione nella mano, quando questa non viene distribuita sotto le due specie, presenta al Ministro entrambe le mani, una sull'altra (la sinistra sopra la destra) e mentre riceve con rispetto e devozione il Corpo di Cristo, risponde *Amen*, facendo un leggero inchino.

---

<sup>42</sup> MESSALE ROMANO, *Precisazioni*, n.10, p. L.

Quindi davanti al Ministro, o appena spostato di lato per consentire a colui che segue di avanzare, porta alla bocca l'Ostia consacrata prendendola con le dita dal palmo della mano. Ciascuno faccia attenzione di non lasciare cadere nessun frammento. Si raccomandi a tutti, in particolare ai bambini e agli adolescenti, la pulizia delle mani e la compostezza dei gesti, anch'essi segno esterno della fede e della venerazione interiore verso l'Eucaristia.

I vasi sacri vengono purificati dal sacerdote, dal diacono o dall'accolito istituito, dopo la Comunione, oppure dopo la Messa, possibilmente alla credenza<sup>43</sup>. Si presti attenzione a che si consumi subito e totalmente all'altare quanto per caso rimane del Sangue di Cristo dopo la distribuzione della Comunione<sup>44</sup>.

Terminata la distribuzione della Comunione, si prega per un po' di tempo in *silenzio*. Tutta l'assemblea può anche cantare un salmo, un altro cantico di lode o un inno.

Per completare la preghiera del popolo di Dio il Vescovo recita l'orazione dopo la Comunione, nella quale invoca i frutti del mistero celebrato.

Solo a questo punto (e *non prima*, interrompendo la conclusione dei riti di comunione) si potranno dare brevi avvisi o presentare eventuali doni al Vescovo. Il tutto, però, venga compiuto con grande moderazione.

---

<sup>43</sup> OGMR, 249.

<sup>44</sup> OGMR, 279.

#### IV. - DISPOSIZIONE E ARREDAMENTO DELLE CHIESE PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

##### *L'altare e le sue suppellettili*

L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia.

Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione. Nel tempo d'Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore. Nel tempo di Quaresima è *proibito* ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste<sup>45</sup>.

L'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso.

Sopra la mensa dell'altare possono disporsi solo le cose richieste per la celebrazione della Messa: l'Evangelario dall'inizio della celebrazione fino alla proclamazione del Vangelo; il calice con la patena, la pisside, se è necessaria, il corporale, il purificatoio, la palla e il Messale siano disposti sulla mensa solo dal momento della presentazione dei doni fino alla purificazione dei vasi. Si collochi pure in modo discreto ciò che può essere necessario per amplificare la voce.

---

<sup>45</sup> OGMR, 305.

I candelabri, richiesti per le singole azioni liturgiche, in segno di venerazione e di celebrazione festiva, siano collocati o sopra l'altare, oppure accanto ad esso, tenuta presente la struttura sia dell'altare che del presbiterio, in modo da formare un tutto armonico, e non impedisca ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare. Secondo la tradizione liturgica quando l'Eucarestia è presieduta dal vescovo diocesano (*e solo in quel caso*) si possono disporre sette candelieri. Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Convieni che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore.

#### *L'ambone*

L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli.

Convieni che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggìo mobile. Dall'ambone si proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconcio pasquale; ivi inoltre si possono proferire l'omelia e le intenzioni della preghiera universale o preghiera dei fedeli. La dignità dell'ambone esige che ad esso *salga solo il ministro della Parola*.

A nessuno è consentito accedere all'ambone per altri motivi anche se dettati da necessità o da funzionalità.

### *La sede per il celebrante e le altre sedi*

La sede deve mostrare il compito che il vescovo (e il sacerdote, ordinariamente) hanno di *presiedere l'assemblea* e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo o al lato del presbiterio, a meno che non vi si oppongano la struttura dell'edificio e altri elementi, ad esempio la troppa distanza che rendesse difficile la comunicazione tra il sacerdote e i fedeli riuniti, o se il tabernacolo occupa un posto centrale dietro l'altare. Si eviti ogni forma di trono. La sede del diacono sia posta vicino alla sede del celebrante. Per gli altri ministri le sedi siano disposte in modo che sia permesso loro di esercitare con facilità il proprio ufficio.

### *Il posto della schola cantorum e degli strumenti musicali*

La schola cantorum, tenuto conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che essa cioè è parte della comunità dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio; sia agevolato perciò il compimento del suo ministero liturgico e sia facilitata a ciascuno dei membri della *schola* la partecipazione sacramentale piena alla Messa.

L'organo e gli altri strumenti musicali legittimamente ammessi siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia alla schola sia al popolo che canta e, se vengono suonati da soli, possano essere facilmente ascoltati da tutti. In tempo d'Avvento l'organo e altri strumenti musicali siano usati con quella moderazione che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena



della Natività del Signore. In tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste.

*Cose necessarie per la celebrazione della Messa:*

*alcune precisazioni*

La natura di segno esige che la materia della celebrazione eucaristica si presenti veramente come cibo.

Conviene quindi che il pane eucaristico, sebbene azzimo e confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote nella Messa celebrata con il popolo possa *spezzare davvero l'ostia in più parti* e distribuirle almeno ad alcuni dei fedeli. Il gesto della frazione del pane, con cui l'Eucaristia veniva semplicemente designata nel tempo apostolico, manifesterà sempre più la forza e l'importanza del segno dell'unità di tutti in un unico pane e del segno della carità, per il fatto che un unico pane è distribuito tra i fratelli.

*Gesti e atteggiamenti del corpo*

I fedeli *stiano in piedi* dall'inizio del canto di ingresso, o mentre ci si reca all'altare, fino alla conclusione dell'orazione di inizio (o colletta), durante il canto dell'Alleluia prima del Vangelo; durante la proclamazione del Vangelo; durante la professione di fede e la preghiera universale (o preghiera dei fedeli); e ancora dall'invito *Pregate fratelli* prima dell'orazione sulle offerte fino al termine della Messa, fatta eccezione di quanto è detto in seguito.

*Stiano invece seduti* durante la proclamazione delle letture prima del Vangelo e durante il salmo responsoriale; all'omelia e durante la preparazione dei doni all'offertorio; se lo si ritiene opportuno, durante il sacro silenzio dopo la Comunione.

*S'inginocchino* poi alla consacrazione, a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi. Quelli che non si inginocchiano alla consacrazione, facciano un profondo inchino mentre il sacerdote genuflette dopo la consacrazione<sup>46</sup>.

Fra i gesti sono comprese anche le azioni e le *processioni*: quella che, all'inizio della celebrazione, si reca all'altare; quella del diacono che porta all'ambone l'Evangelionario o il Libro dei Vangeli prima della proclamazione del Vangelo; quella con la quale i fedeli presentano i doni o si recano a ricevere la Comunione. Conviene che tali azioni e processioni siano fatte in modo decoroso, mentre si eseguono canti appropriati e liturgici approvati, secondo le norme stabilite per ognuna di esse<sup>47</sup>.

### *Il silenzio*

Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal mo-

---

<sup>46</sup> OOGMR, 43.

<sup>47</sup> OGMR, 44.

mento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> OGMR, 45.

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2016  
dalla  
**TIPOGRAFIA MARRA**  
Via L. Corvaglia, 19  
73059 UGENTO (Lecce)